

SPORT UNIVERSITARIO

Febbraio 1967 - Anno II - n. 3

PERIODICO A CURA DEL CENTRO UNIVERSITARIO SPORTIVO ITALIANO



A coloro che dicono:
« Questo non si può fare »
capita a volte d'essere interrotti
da quelli che lo fanno



Il Rugby è lo sport che meglio esprime l'attitudine federale universalistica del CUS: ben 10 squadre, in rappresentanza di altrettanti Centri Universitari, partecipano ai Campionati Nazionali di Serie A e B
(Foto Berengo Gardin)

Sport Universitario viene stampato in 5.000 copie e viene inviato in omaggio a tutti i CUS, Enti ed organizzazioni sportive italiane.

Sport Universitario vuole essere un notiziario per tutti coloro che si interessano di problemi tecnici dello sport in generale, dei problemi di fondo dello sport universitario e dei suoi risultati in campo agonistico.

Collaboratori a **Sport Universitario** sono gradite. Le collaborazioni accettate possono essere sottoposte a revisione o adattamenti ritenuti opportuni dalla redazione della rivista; manoscritti e fotografie non richiesti non si restituiscono.

I testi e le fotografie pubblicate su **Sport Universitario** sono di proprietà della rivista e non possono essere riprodotti senza il consenso della redazione.

Direttore: **Ignazio LOJACONO**
Direttore Responsabile: **Giulio MAZZOCCHI**
Redattore: **Luciano BARRA**
Impaginatore: **Marco SBERNADORI**

Foto: **Bruno ROSSI MORI** (27) - **Piero BERENGO GARDIN** (7) - **Giuseppe VACCHELLI** (3) - **Sports & General** (2) - **United Press Photo** (2) - **Mauro VOLTATO** (1) - **ANSA** (11) - **Deutsche Press** (1) - **Fotokronika Tass** (1)

LA FIACCOLA per le Arti Grafiche - Pomezia - Roma - Tel. 302380

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 10918 del 5-4-66 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

SPORT UNIVERSITARIO

SOMMARIO

Congresso CUSI	1
Politica e Sport	
Sport e Stato del Dott. Ignazio Lojacono	2
Un rapporto che fa tremare l'America da Sport Olimpici	4
Un Ministro è con noi	7
Fisiologia	
Meccanismo generale e fonti energetiche della contrazione muscolare del Prof. Rodolfo Margaria	10
Attualità	
Fotografia e sport di Bruno Rossi Mori	16
Olimpiadi senza analfabeti test a Tokyo da Sport Olimpici	19
Vitaminizziamo le strutture di Alfredo Barra	22
Sport	
Alla ricerca di un nuovo spirito di Mario Galletto	27
Quando lo sport è anche goliardia di Maurizio Bocconcelli	28
Inchiesta	
Pallacanestro boom: assente a Tokyo di Luciano Barra	32
Notizie varie	
Campionato Italiano del mare di Canottaggio	37
Cifre dell'attività Universitaria 1966	38

Direzione, Redazione, Pubblicità
e Amministrazione: C.U.S.I.

Roma - Via Filippo Corridoni, 25
tel. 355.679 - 352.206

Congresso CUSI

e luogo da stabilire); incontro Italia-Francia-URSS di atletica leggera (Torino, 2 Giugno); Universiade d'Estate (Tokyo, 26 agosto - 4 settembre), oltre all'attività internazionale varia dei CUS. L'attività Nazionale per il 1967 ha visto assegnare i Campionati

riti dal XXII Congresso Nazionale del CUSI.

Parlare dello spirito di questo Congresso è già più difficile. Ci è sembrato, tuttavia, attraverso queste giornate di lavoro, di cogliere un momento di transizione dovuto alla ricerca di una nuova

a conoscenza dei lettori le due lettere pervenute dal Presidente del CUSI durante lo svolgimento del Congresso, da parte di S.E. l'On. Luigi Gul, Ministro della Pubblica Istruzione e dall'Avv. Giulio Onesti, Presidente del CONI.

IL MINISTRO

« Caro Lojacono, sono veramente spiacente che impegni fuori Roma non mi consentano di presenziare, come ho fatto in altre occasioni, alla apertura dei lavori del XXII Congresso Nazionale del Centro Universitario Sportivo Italiano. E ciò non soltanto perché avrei voluto dare atto al CUSI dei brillanti risultati conseguiti, nel campo dell'attività sportiva ma anche per riaffermare, con la mia presenza, l'importanza che a questo aspetto della vita giovanile deve essere attribuito da chi guarda al più vasto problema della formazione della gioventù italiana.

Di ciò il Governo e il Ministro della P.I. sono ben consci; ed infatti nelle leggi di sviluppo della scuola (che ho avuto l'onore di presentare in questi anni, è stato dato a questo aspetto il giusto rilievo, sia qualitativo che quantitativo. Una parte del merito di ciò va anche al CUSI, ed a Lei personalmente, per la costante opera di informazione sui problemi dello sport universitario e per la sempre garbata ma egualmente insistente sollecitazione che è stata svolta.

So che rimangono ancora problemi aperti e che i mezzi a disposizione non sono ancora sufficienti per tutte le esigenze. Ma ritengo che un importante passo in avanti sia stato compiuto e che, con aperto spirito di collaborazione, altri traguardi potranno essere raggiunti in futuro.

La ringrazio ancora dell'invito e, mentre La prego di porgere il mio saluto a tutti i partecipanti al Congresso e tramite loro a tutti gli universitari sportivi, formulo per la Sua meritoria attività e per i lavori del Congresso i migliori auguri.

Aff.mo Luigi Gul
(Continua a pag. 38)



Il 21-22 Gennaio si è svolto a Roma, presso l'Aula di Medicina Sportiva della Scuola dello Sport, il XXII Congresso Nazionale del Centro Universitario Sportivo Italiano. Dopo la cerimonia di premiazione dell'attività 1967, svoltesi alla presenza di numerose personalità, i lavori sono iniziati con la lettura della relazione del Presidente dott. Ignazio Lojacono, relazione che veniva approvata per acclamazione.

Il Congresso proseguiva nelle sue due giornate di lavoro a ritmo abbastanza spedito. Il dott. Lojacono (Bari) veniva riconfermato alla Presidenza. Vice-Presidenti erano eletti il Dott. Nebbio (Torino) ed il Sig. Pettinella (Padova). La Giunta Esecutiva era completata dal Dott. Luzzi Conti (Roma) e dal Sig. Novia (Napoli).

Il Comitato Centrale, eletto massimo deliberante, vedeva eletti, oltre ai membri della Giunta, il Sig. Ballegg (Firenze), Sig. Colana (Cagliari), dott. Cornini (Parma), dott. Fiumara (Catania), Sig. Jaet (Messina), Minghini (Bologna), Sig. Naldini (Siena), Sig. Pizzardi (Milano), dott. Primavera (Pisa) e Signor Scarpello (Genova).

Per il Collegio Sindacale, l'assemblea eleggeva l'Avv. Cossi, Signor Marcorrelli e il Sig. Del Ferdario; per il Collegio dei Probiviri: Avv. Diana, sig. Salvestroni, Sig. Merola, dott. Biancani e dottor Giorgianni. Direttore Amministrativo dott. Mellisano.

Nel corso dei lavori veniva varato il programma dell'attività Internazionale che prevede per il 1967: partecipazione al Torneo Internazionale di Baseball di Cuba (dal 19 al 26 marzo); incontro di ritorno Italia-Francia di scherma (Siena 1-2 Aprile); incontro di ritorno Cecoslovacchia-Italia di tennis (Praga, maggio); incontro internazionale di rugby (data

Nazionali Universitari della neve a Foppolo (Bergamo) dal 27 al 31 marzo, per l'organizzazione del CUS Milano. I Campionati Primavera, invece, si svolgeranno a Firenze dal 27 aprile al 3 Maggio. Importante l'inserimento del Torneo di Pallanuoto nel programma degli stessi.

Questi i dati essenziali scatu-

efficacia sul piano della struttura centrale e periferica. Da notare che per i 2/5 il Comitato Centrale è stato rinnovato con elementi giovani e da essi si spe- ra l'apporto di un nuovo entusiasmo, nel massimo clima dello obiettività e dell'interesse generale.

Riteniamo interessante portare

Sport e stato

di Ignazio Lojaccono

Sulle ali della programmazione sembra aver ripreso nuovo vigore la ventennale polemica su sport e stato.

L'acceso tono della disputa ha fatto, preliminarmente, affiorare gli aspetti umani, personali del problema che — ovviamente — sono quelli che meno interessano la collettività. A noi non sembra, infatti, decisamente importante che il mondo dello sport venga governato dal presidente del C.O.N.I. o da un parlamentare di centrosinistra: il problema va spostato, invece, sul contenuto di una politica dello sport che, nel nostro Paese, non è mai stata affrontata e, probabilmente, lo sarà solo superficialmente anche questa volta. Ciò nonostante, la speranza è sempre l'ultima a morire e, per la verità, non si possono sottacere gli approfondimenti avviati dal periodico della D.C. « La Discussione ».

L'on. Rumor ha posto, opportunamente, in luce gli aspetti positivi dell'associazionismo ma, al di là delle sue gradite affermazioni, vi sono due inoppugnabili realtà: la programmazione prevede modesti — e non è questa la maggiore colpa — interventi finanziari per la costruzione d'impianti sportivi, ma ignora totalmente il problema di chi dovrà curare, oltre la gestione delle costruende attrezzature, la vera e propria organizzazione dell'attività.

La seconda realtà è costituita, appunto, dalle associazioni invocate dal Segretario della D.C., sorte volontariamente nel nostro Paese da oltre vent'anni e, finora, in gran parte bellamente ignorate dallo Stato e, a volte, francamente umiliate. Tali associazioni, per la precisione, si chiamano C.U.S.I., C.S.I., Libertas, U.I.S.P. e, più di recente, Fiamma, A.I.C.S. e così via. Esse hanno espresso ed esprimono il convincimento dell'utilità della pratica sportiva — che non ha nulla in comune con lo spettacolo — ai fini del progresso educativo e fisiologico della gioventù nonché, possibil-

mente, dell'intera collettività nazionale. Nonostante la qualificazione partitica della maggior parte di tali Enti e la sia pure modesta loro strumentalizzazione elettorale, essi hanno vissuto finora prevalentemente e, spesso, esclusivamente grazie ai contributi volontariamente versati dal C.O.N.I.: si è creata, in tal modo, una subordinazione di fatto che non trova alcuna giustificazione sul piano legale ed amministrativo in quanto, coincidendo solo in parte le finalità dei suddetti organismi con quelle del Comitato Olimpico, un corretto rapporto costituzionale ne dovrebbe sancire la dipendenza da un qualificato organo dello Stato.

Inoltre, l'associazionismo è sinonimo di libertà d'iniziativa e di pluralità: ma tali prerogative sono state sostanzialmente svuotate, finora, proprio dal disinteresse dello Stato, che non ha mai rivolto la sua attenzione verso il compito di pubblico interesse svolto dai cosiddetti enti di propaganda sportiva e si è ben guardato dal sostenerlo.

Ovviamente, non intendiamo fare carico all'on. Rumor di una situazione che risale a tempi indubbiamente anteriori alla sua responsabilità, ma desideriamo porre chiaramente in luce che il problema dello sviluppo sportivo del nostro Paese non risiede nella persona o nell'ente che verrà deputato ad amministrare i limitati fondi stanziati dal programma, bensì nell'effettivo inserimento nell'ambito dei pubblici poteri di tutti coloro che intendono servire, anche in questo campo, la crescita civile del Paese. Il che non equivale, è bene chiarirlo, ad offrire poltrone e prebende di sottogoverno a vecchi o nuovi dirigenti sportivi, ma a consentire un organico ed armonioso sviluppo di attività ed iniziative, sotto la spinta pluralistica di energie ed organizzazioni sicuramente difformi, ma profondamente desiderose di una maturazione del Paese in senso sportivo.



mal governo civile



mal governo sportivo



Un rapporto che fa tremare l'America

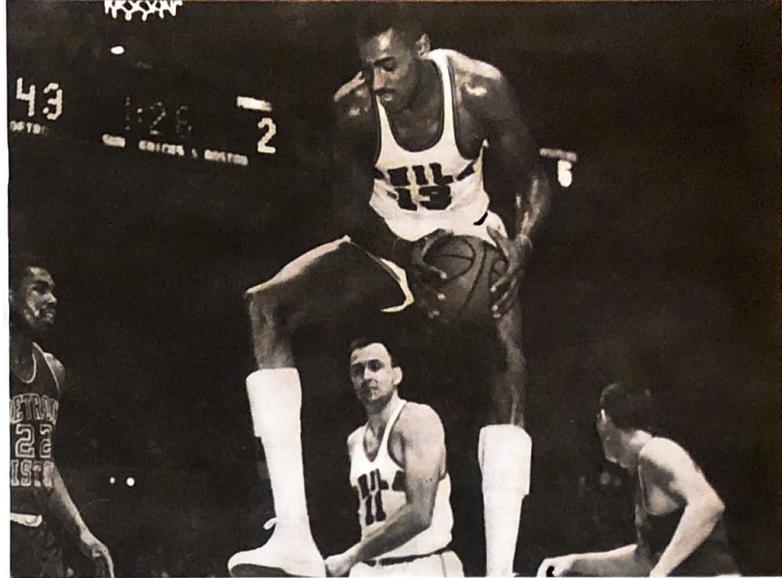
(da Sport Olimpici)

Non è vero che tutti gli americani entrino in casa volteggiando con l'«orine» sul cancelletto del giardino. Non date retta alla propaganda. L'America che vince le Olimpiadi, in fondo, è solo una piccola colonia.

L'America non ha ministeri per lo Sport, nè reparti militari speciali, ossia «dedicati» allo sport, perchè la democrazia statunitense si arresta sempre sulla soglia di tutto ciò che è «affare privato». E lo sport, al di là dell'oceano, non è cosa dello Stato. O meglio, è cosa che fino a ieri non riguardava direttamente lo Stato.

L'ordinamento dell'istruzione negli Stati Uniti non prevede programmi sportivi, quindi non esistono ruoli tecnici per l'insegnamento della materia. Le Forze Armate tanto meno. La «High School», l'Università, il College, prevede un'ora al giorno di educazione fisica obbligatoria per gli studenti e la concessione di un'altra ora e mezzo supplementare di sport a quegli elementi che prendano parte agli allenamenti di qualsiasi disciplina agonistica, dal football americano all'atletica al nuoto. Le Forze Armate contribuiscono allo sport in misura molto minore: nessuna condizione di favore, per nessuna ragione. Bisogna possedere so-

Dietro gli slogan che ci presentano l'America come una immensa piscina, vive il dramma di un popolo impegnato con tutte le sue forze a difendere i «diritti vitali dell'infanzia», minacciati seriamente dalla avanzata del cemento, del modernismo e dell'automatismo.



lidi attestati per avere il permesso di allenarsi due ore e mezzo al giorno, ma senza pretendere di più. Perchè l'Esercito, l'Aviazione o la Marina non concedono esenzioni dal servizio. L'America sportiva è dunque un paradosso!

Un record mondiale su due in atletica leggera! Tre su quattro nel nuoto! Una medaglia d'oro olimpica su cinque! E' tutto così straordinario, che viene voglia di credere che questa voracità agonistica non sia altro se non la folle vendetta degli educatori americani.

Da Lincoln a Johnson

L'America di oggi, l'America del 1964, conta 35.500.000 scolari tra i sei e gli undici anni, ripartiti in 96.500 scuole elementari; 13.000.000 di studenti delle medie, distribuiti in 30.000 istituti; 5.000.000 di universitari, ospitati in circa 2.000 Colleges. Di questi 53.500.000 giovani, solo una piccola parte gode dei privilegi offerti dalle recenti leggi a favore della scuola, che prevedono il totale decentramento di tutti gli istituti di istruzione, con l'annessione alle nuove costruzioni (da progettarsi su aree non inferiori agli otto ettari)

di complessi sportivi comprendenti due palestre coperte (una maschile e l'altra femminile), un terreno per il football americano, uno per il baseball, una pista in cemento, due campi per il basket (uno coperto) e due piscine (una coperta). Gli altri scolari, quelli ancora costretti a frequentare ambienti inadatti (il 60 per cento della popolazione studentesca non partecipa a programmi sportivi), rappresentano il grosso dispiacere e la più grave calamità che l'America abbia attraversato da Abramo Lincoln a Lyndon Johnson.

Automazione e pulsanti

L'America che vince le Olimpiadi è anche un'altra. E' l'America che guarda disorientata alla generale fragilità dei suoi ragazzi, al precario sviluppo dei suoi giovani. E' l'America che guarda atterrita all'altissima percentuale dei riformati. E' l'America ossessionata dai grattacieli, dal motore a scoppio, dall'automazione, dal pulsante. L'America sportiva è un paradosso della propaganda, nella quale la foto di Eisenhower con la mazza in mano non fa testo.

Una delle qualità più da ammirare di questo popolo americano è il coraggio e la fredda determinazione con cui governati e governanti pongono di fronte a tutta la nazione i problemi più scottanti. Vi immaginate voi in Italia un « rapporto Kraus »? Ma, meglio ancora, vi immaginate Camera e Senato che ne esaminano le risultanze?

• Masticarussi •

Dietro gli slogans che ci presentano l'America come una immensa piscina, dove i talent-scouts buttano le lenze per tirar su i tritoni a stelle e strisce, vive il dramma di un popolo impegnato con tutti i suoi mezzi, con tutta la sua organizzazione sociale, con tutto il suo stoico spirito di ripresa, nell'opera coraggiosa e delicata del recupero della sua infanzia in crisi, nel recupero delle forze vive del Paese, indebolite paurosamente dal numero sempre crescente degli inabili al servizio militare, nel recupero di milioni di giovani incapaci a trarsi d'impaccio di fronte ad un test che impegni una parte delle loro energie muscolari.

Nel 1956, su 200.000 scolari esaminati in cinque diversi Stati dell'Unione, il 60 per cento di essi non furono capaci di superare una prova di sei tests ginocchio-fisici. Dopo due mesi di attenzioni e di insegnamenti, prodigati da personale specializzato, questi inidonei furono recuperati per il 25 per cento e dopo un anno poterono superare i tests ancora l'80 per cento dei ritardatari. Da allora, da otto anni a questa parte, il Governo degli Stati Uniti ha ingigantito e perfezionato l'opera intrapresa, ha mobilitato le sue migliori forze ed ha profuso milioni e milioni di dollari per scongiurare all'America questa calamità. Ma c'è ancora bisogno di tempo, di mezzi immensi, di tanta abnegazione, prima di dire sull'argomento una parola incoraggiante. La unica garanzia è che l'America in queste cose ci sa fare.

Il rapporto del dr. K.

Questa rivoluzione sociale altro non è se non la risultante di una inchiesta condotta dal dr. Kraus sotto la presidenza Eisenhower. La gravità delle sue cifre e delle sue conclusioni sconvolse e turbò profondamente Camera e Senato americani, si da indurre il Governo ad intervenire immediatamente con leggi e provvedimenti di urgenza atti ad arginare in qualche maniera questo flagello dilagante.

Il « rapporto Kraus » in definitiva diceva all'America che il 58 per cento dei suoi alunni era incapace di sostenere positivamente dei tests ginocchio - fisici, causa lo stato atrofico della loro costruzione muscolare; che il 60 per cento degli scolari, dalle elementari alle medie, non s'interessava ad alcun genere di sport, e che la quasi totalità di questi giovani ignorava qualsiasi pratica ricreativa.

Quanto alle Forze Armate, il rapporto documentava che il letargo muscolare di cui erano preda i giovani sottoposti a visita di leva poteva considerarsi altrettanto micidiale per la Nazione quanto il danno provocato da un conflitto atomico.

Il rapporto Kraus non esagerava! Ancora oggi, 1964, la percentuale dei riformati si aggira attorno al 44 per cento (31.500 abili su 71.500 chiamati!). Di questi, il 50 per cento venne scartato per insufficienza fisica, gli altri per anomalie varie, ma sempre in dipendenza di una crescita malsana.

Il cancello sul giardino

La prima reazione la si ebbe all'Aeronautica, dove una circolare ministeriale avvertiva gli ufficiali di qualsiasi grado che non sarebbero state accordate note positive di avanzamento a chiunque fosse aumentato oltre un certo limite di peso. Reazione violenta. Ma il terrore è capace di questo ed altro.

Unici a rimanere estranei a questa faccenda? I negri americani! La discriminazione razziale, fino a ieri applicata nelle scuole degli Stati Uniti, ha rinforzato la razza negra ed ha giovato alla sua salute fisica. In cambio, alcuni sacrifici di carattere politico - sociale.

Va da sé che se oggi esiste ancora qualcuno negli Stati Uniti che possa andare a casa saltando con l'« Orine » il cancello del giardino, questi non può che essere un negro americano.



«Un ministro è con noi»,

dalla Gazzetta Ufficiale - n. 286 - di martedì, 15 Novembre 1966

LEGGE 31 Ottobre 1966, n. 942

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

P R O M U L G A

La seguente legge

...omissis

Art. 33 (Forme varie di assistenza) — Per contributi a favore delle Opere universitarie per l'attuazione delle forme varie di assistenza, non escluse le borse di studio, con particolare riguardo all'istituzione ed il mantenimento di case dello studente, nonché per le attività sportive, per ciascuno degli anni dal 1966 al 1970, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, sono iscritte le seguenti somme:

per il 1966	L. 2.500 milioni
per il 1967	L. 2.800 milioni
per il 1968	L. 3.100 milioni
per il 1969	L. 3.500 milioni
per il 1970	L. 4.100 milioni

Le somme di cui al precedente comma possono essere utilizzate per l'erogazione di contributi anche a favore di collegi universitari legalmente riconosciuti alla data della entrata in vigore della presente legge e sottoposti alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione.

La ripartizione delle somme sopra indicate tra le varie forme di attività e di assistenza e tra le singole Opere universitarie, nonché tra i collegi universitari legalmente riconosciuti è effettuata, ogni anno, con proprio decreto dal Ministro per la pubblica istruzione, sentito il Comitato nazionale delle Opere universitarie.



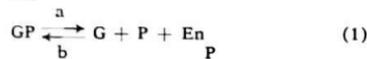
Lo sport per tutti



Meccanismo generale e fonti energetiche della contrazione muscolare

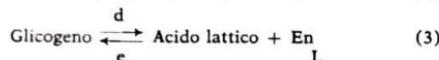
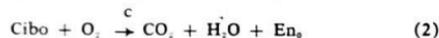
Publichiamo questo interessantissimo articolo del Prof. Rodolfo Margaria sulle « Fonti energetiche di contrazione muscolare e sul meccanismo generale » sperando di far cosa particolarmente gradita agli appassionati di fisiologia, o comunque a tutti coloro, che interessandosi più profondamente di sport, volessero arricchire e razionalizzare il proprio bagaglio tecnico-scientifico. Riteniamo fondamentale per una civiltà (o inciviltà?) sportiva come la nostra, dove troppo poco si parla di scienza e tecnica, ed ancora si va avanti con l'empirismo, trattare argomenti di tale importanza. Speriamo, col tempo, di rendere alla portata di tutti questo linguaggio scientifico che ha ancora troppi profani.

La sola fonte di energia che è utilizzata direttamente per fornire energia meccanica nella contrazione muscolare, sembra essere quella contenuta nel legame fosforico altamente energetico dell'acido adenosin-tri-fosforico (ATP), che si trasforma in acido adenosin-di-fosforico (ADP); l'ATP viene successivamente risintetizzato sfruttando il fosfato dell'acido creatin-fosforico (CP), che a sua volta viene risintetizzato a CP. Chiamando fosfogeno (GP) la somma di questi due composti con legame fosforico altamente energetico (GP = ATP + CP), la reazione può essere rappresentata con



La risintesi di GP è richiesta per restaurare l'originale condizione chimica del muscolo, ed è particolarmente necessaria se il lavoro è di lunga durata, essendo la capacità di tale sistema molto limitata.

In un esercizio duraturo nel quale possa essere raggiunto uno stato di equilibrio, la reazione **b** deve procedere con la stessa intensità della reazione **a**, e ciò è possibile se ha luogo una reazione esergonica (come l'ossidazione di cibo o la glicolisi), la quale fornisca l'energia necessaria a sostenere la reazione **b**; per esempio



La reazione **d** ha luogo solamente in condizioni di emergenza, quando la reazione **c** è insufficiente a sostenere la reazione **b** che avviene ad una determinata intensità (6).

Delle tre fonti di energia descritte En_c , En_b , En_L , noi dovremmo conoscere a) l'intensità della spesa energetica, cioè la **potenza**, b) la **capacità**, vale a dire la quantità totale di energia disponibile, e c) il **rendimento** di ciascun processo.

Potenza

La potenza ottenuta dalla reazione **a** può facilmente essere misurata indipendentemente dalle altre fonti di energia **c** e **d** perchè queste ultime due sono ritardate e piuttosto lente ad entrare in azione: di modo che la potenza sviluppata nei primi secondi è l'espressione della sola fonte di energia En_b . D'altra parte, l'intensità della scissione del fosfogeno (e perciò il consumo di energia nell'esercizio volontario) è limitata, e raggiunge un valore massimo che si mantiene allo stesso livello per pochi secondi, 5-6, al massimo: solo dopo questo periodo tale intensità diminuisce, presumibilmente perchè diminuisce la disponibilità del fosfogeno.

Misurando con un ergometro il lavoro massimo compiuto attorno al 3°-5° secondo, si ottiene la massima potenza. La più semplice ed attendibile procedura ergometrica che noi possiamo concepire (3), consiste nel correre alla massima velocità su una scala, fino a quando è raggiunta una velocità costante (e questo avviene dopo 2 secondi dalla partenza). Giovani soggetti allenati hanno una **potenza meccanica** media di 12 kcal/h per kg. di peso corporeo, o circa 1,5 kgm/kg. sec. Questo valore è l'espressione dell'intensità massima della reazione **a**.

Per quanto riguarda la potenza che può essere ottenuta dalla reazione **c**, questa può essere facilmente determinata dal **massimo consumo di ossigeno**. Questo può essere misurato direttamente con una tecnica appropriata, o indirettamente per mezzo di tests che non richiedono un lavoro massimale (4). Se si conosce il rendimento dell'esercizio, si può allora calcolare facilmente il lavoro meccanico sviluppato nell'unità di tempo. Questo ammonta a circa 1/3 della massima potenza prodotta dalla scissione del fosfogeno, e nei giovani dotati ammonta a circa 15 kcal/kg. h se è espresso come consumo energetico, o — assumendo un rendimento meccanico di 0,25 — a 3,75 kcal/kg. h (o 0,45 kgm/kg. sec.) se è espresso come lavoro meccanico.

La lentezza della reazione **c** a paragone con la reazione **a**, è evidentemente dovuta a alla lenta velocità propria di questa reazione, oppure più probabilmente alla limitata quantità di ossigeno che può essere trasportata ai muscoli che lavorano, come è evidenziato dal fatto che con l'aumentare dell'ossigeno disponibile per il trasporto nel sangue (respirando una miscela ricca di O₂), la potenza di questo processo aumenta di pari passo.

La potenza ottenuta dal processo glicolitico (reazione **d**) è pure limitata: è stato trovato che questo processo non ha luogo se l'intensità del lavoro sostenuto dalla reazione **a** può trovare riscontro nella doppia reazione **b** e **c**. Solo

quando la reazione **c** e non può tenere il passo della reazione **a**, e viene scisso più fosfogeno di quanto ne possa essere sintetizzato, entro in gioco la glicolisi per fornire quella energia che viene richiesta in sovrappiù.

Al di sopra della massima potenza aerobica, la quantità di acido lattico che compare nel sangue o nel corpo, aumenta con l'aumentare della intensità del lavoro, fino ad un limite che approssimativamente si riscontra ad una intensità di lavoro tale che porti all'esaurimento dopo circa 40-50 secondi (6). La potenza massima di questo processo, ammonta ad un lavoro meccanico di circa 5-6 kcal/kg h, o circa 0,7 kgm/Kg sec.

Capacità o quantità totale di energia disponibile

La quantità totale di energia che può essere liberata dal solo **meccanismo del fosfogeno** (reazione **a**) è stata calcolata integrando la funzione relativa alla massima potenza con il tempo di durata dell'esercizio, quando questo è sostenuto esclusivamente dalle fonti di energia del fosfogeno (6). Si è trovato che nei giovani dotati corrisponde a circa 25 cal (circa 10 kgm) per kg di peso corporeo.

Questo valore dipende ovviamente dal contenuto in fosfogeno del muscolo **c**, assumendo che sia costante la composizione del puro muscolo cioè del muscolo privato del grasso, dalla massa muscolare del soggetto.



TABELLA I

Capacità e Potenza dei processi energetici nel muscolo espresse in consumo energetico (ossidativo).

	Energia tot. cal/kg	Potenza max. kcal/kg h
Aerobico (reazione c)	—	15
Alattacido (reazione a)	95	45
Lattacido (reazione d)	220	21,5

La capacità del **meccanismo aerobico** è praticamente infinita, dipendendo dalle riserve di cibo nel corpo (in particolare del glicogeno e dal grasso), e dall'O₂ che è assunto con la respirazione.

La capacità del **meccanismo glicolitico** (reazione d) è limitata dalla massima concentrazione di acido lattico che può essere tollerata nei liquidi organici: questa ammonta a circa 1,5-1,6 di acido lattico per litro, o a circa 1,1 per kg di peso corporeo. Siccome l'ammontare dell'energia ottenuta è di 220 cal per g di acido lattico (5), la capacità di questo meccanismo ammonta ad un massimo di circa 240 cal per kg di peso corporeo. Questa capacità tuttavia non è costante, dato che dipende dall'ammontare del glicogeno conservato nei muscoli che cambia in modo molto sensibile a seconda delle condizioni nutritive del soggetto. Per questa ragione la sua misura ha poco significato.

Rendimento

Per rendimento (convenzionalmente definito come rapporto fra lavoro meccanico ottenuto ed energia consumata) una distinzione deve essere fatta fra il rendimento con il quale viene svolto l'esercizio e l'intrinseco rendimento del muscolo come macchina.

Il **rendimento dell'esercizio** è in relazione principalmente con l'abilità con cui è seguito l'esercizio, e dipende dall'allenamento, dall'esperienza e da altri fattori che non sono direttamente connessi con la fisiologia dell'esercizio.

Il **rendimento intrinseco del muscolo** ammonta a 0,25 quando l'energia richiesta è misurata dal consumo di ossigeno; questo va perciò considerato come il rendimento complessivo della serie di reazioni a, b e c.

Ponendo che per ogni mol di H₂PO₄ si scindano 10.000 cal di legami fosforici altamente energetici, il rendimento della sintesi di ATP, o più genericamente del fosfogeno, a spese della ossidazione (doppia reazione b e c) è stato trovato essere di 0,56. Lo stesso valore di rendimento è stato trovato quando l'ATP è resintetizzato a spese del processo

glicolitico (doppia reazione b e d). Il rendimento meccanico della reazione a deve allora essere (2)

$$0,25 / 0,56 = 0,45$$

Il rendimento meccanico del muscolo come macchina è stato trovato sensibilmente uguale per il muscolo di rana e per quello umano, ed è perciò una costante.

Viceversa si può trovare fra individui diversi una sensibile differenza nel rendimento meccanico dell'esercizio, dovuta alle differenti dimensioni corporee, alla differente struttura del corpo, e inoltre alla abilità, all'allenamento, eccetera.

Contrazione e pagamento del debito d'ossigeno

Come è stato detto, la massima velocità della reazione a, che è responsabile della massima potenza aerobica, è limitata da alcuni fattori (come il numero degli impulsi nervosi che raggiunge i muscoli; le reazioni enzimatiche implicate nell'attività muscolare; la quantità di ATP, o più genericamente di GP, contenuta nei muscoli; e probabilmente altri). Ad intensità inferiori di lavoro, la velocità della reazione a è determinata dalla richiesta di energia, e se è conosciuta l'intensità di lavoro W, essendo il valore del rendimento di questo processo quello indicato sopra, tale velocità si può calcolare come:

$$\frac{d \text{ GP}}{dt} = k W$$

La velocità di risintesi del fosfogeno (reazione b) al contrario, è indipendente dal lavoro prodotto e più semplicemente obbedisce alla legge di azione di massa, ed è presumibilmente proporzionale alla concentrazione nel muscolo di fosfogeno scisso:

$$\frac{d \text{ GP}}{dt} = k' G$$

In un esercizio in cui venga raggiunto un equilibrio, l'intensità della reazione a deve essere uguale all'intensità della reazione b:

$$k W = k' G, \text{ ossia: } G = \frac{k}{k'}$$

Nel muscolo attivo ad equilibrio, l'ammontare del fosfogeno scisso è perciò maggiore che a riposo e dovrebbe essere proporzionale alla intensità del lavoro.

Questo ammontare è l'espressione della **frazione lattacida del debito d'ossigeno**: alla fine dell'esercizio, durante il ristoro, questo sarà resintetizzato in fosfogeno, un processo che richiede consumo di ossigeno, come appare dalla doppia reazione b e c: tale processo è il **pagamento del**



debito d'ossigeno. Dalla massima potenza alattacida e dal valore del rendimento come sono stati dati sopra, si può calcolare il valore massimo del debito d'ossigeno: esso ammonta a circa 20 ml di ossigeno per kg di peso corporeo (6,1). Il massimo debito d'ossigeno alattacido appare perciò essere un indice della capacità dell'energia fosfagena nel dare energia meccanica, come rappresentato dalla reazione a.

Pure l'energia derivata dal processo glicolitico (reazione d) ha il significato di una contrazione di debito d'ossigeno, la **frazione lattacida del debito d'ossigeno**. Nella fase di ristoro dell'attività muscolare, l'acido lattico è resintetizzato a glicogeno (reazione e) essendo tale processo sostenuto anche dalla ossidazione, cioè dalla reazione c. L'ossigeno implicato in questa doppia reazione c ed e rappresenta il **pagamento della frazione lattacida del debito d'ossigeno**.

Quest'ultimo è difficile da analizzare direttamente e può essere meglio stimato dall'ammontare dell'acido lattico prodotto, calcolato dalla concentrazione dell'acido lattico nel

sangue alla fine dell'esercizio. Tuttavia, come abbiamo detto prima, questo dato non è molto significativo, in quanto dipende dalle condizioni nutritive del soggetto.

Il Prof. Rodolfo Margaria è nato a Chatillon (Aosta) il 5 novembre 1901, si è laureato all'Università di Torino nel 1924, è divenuto Libero Docente in Fisiologia Umana Sperimentale nel 1928, ha insegnato dal '34 al '35 all'Università di Ferrara, Parma e Pavia, passando dal '38 all'Istituto di Fisiologia Umana di Milano che dirige tuttora.

Dal 1957 è direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina dello Sport all'Università di Milano. Ha promosso la realizzazione dell'ISEF di Milano, della quale è direttore. È membro dello American College of Sport Medicine e dell'International Committee for the Standardization of Physical Fitness Tests (ICSPFT). Ha pubblicato oltre 200 lavori oltre a molti studi scientifici sullo sport ed in particolare sulle fonti di energia della contrazione muscolare e sulla meccanica della locomozione.

*Lo sport permette alla
donna di rappresentare in
questa attività prettamente maschile
doti caratteristiche della
sua femminilità:
grazia, eleganza e discrezione*



Fotografia e sport

Bruno Rossi - Mori



Tra le difficoltà che angustiano l'appassionato di fotografia che intende occuparsi di sport la prima è entrare nei campi. Essa è proporzionale all'importanza delle manifestazioni, per cui spesso bisogna accontentarsi di posti scomodissimi (lontani e fissi) oppure di gare non ufficiali (concorrenti in tenuta non regolare, parecchie altre persone tra i piedi, ecc.), sognando il momento in cui si potrà respirare il sudore della gara. Miracolo: permesso d'entrata: accompagnati da tutta l'attrezzatura ci catapultiamo sul campo.

Immediata la seconda difficoltà: lo spazio in cui si batte, soffre, esplose di gioia un atleta non è mai quello del proprio mirino.

La rapidità (e spesso la irripetibilità) dell'azione, la posizione quanto mai variabile di chi gareggia e in generale le caratteristiche dinamiche del fatto sportivo costituiscono un serio ostacolo ad un lavoro selettivo.

Il pericolo è di lasciarsi spaventare da questa troppo rapida variabilità e di fermarsi a riprendere soltanto quei momenti prevedibili (e ormai troppo noti) come arrivi, scavalcamenti, ecc.

Queste situazioni, di cui una necessità di cronaca giornalistica ci ha ormai saturato, esprimono infatti solo una parte delle componenti umane del fatto sportivo.

Con questo non voglio escludere che si possa trarre qualcosa di buono anche da situazioni scontate, ma chiarire che la ricerca va impostata su tutt'altre basi.

Si tratta come sempre di sapere ciò che vogliamo dire e poi dirlo con fotografie: dire ciò che « vogliamo » e non ciò che « possiamo ».

Fondamentale è quindi l'approfondimento degli aspetti umani e psicofisiologici dello sport: ciò rientra nell'esigenza di chiarezza della fotografia moderna, altrove impegnata con la sociologia, la psicologia, la storia ed altro ancora.

In questo senso non esiste una fase tecnica ben distinta: ogni tappa della realizzazione pratica (obbiettivo, tempo-diaframma, angolazione, formato, taglio, ecc.) è una scelta critica che concorre alla sintesi comunicativa dell'immagine.

Pensate alla differenza tra un mirino reflex e uno ottico, alla precarietà di una messa a fuoco « al volo » sul vetro smerigliato ma pure alla emozionante sensazione di una visione ravvicinata e concisa, alla rapidità d'uso di un telemetro a scomposizione ma pure alla impossibilità di controllare otticamente l'effetto selettivo della limitata profondità di campo a piena apertura.

Pensate alla capitale importanza della scelta dell'obbiettivo (compresa la possibilità di usare una focale più corta del previsto per sfruttarne maneggevolezza e luminosità, rimandando coscientemente in camera oscura il lavoro di selezione e di taglio).

Prendete ad esempio (e mi riferisco al formato Leica per comodità) un 28, o un 21 mm.: normalmente le persone sembreranno disperse in un mondo strano, con tanto cielo e tanto terreno vuoto da annullare qualsiasi emergenza umana.

Ma provate ad andare tra la folla che si stringe e si agita intorno ai concorrenti, in modo che riempia tutto il primo piano, e cogliete da qui l'espressione di dolore o di gioia dell'uomo-atleta.

Anche un solo piccolo volto potrà emergere e contrapporsi (lentamente, faticosamente, nella graduale scoperta del suo valore) a tutto quel mondo che lo circonda.

Così per un tele, mettiamo un « duecento », ce ne serviremo soprattutto per cogliere particolari significativi, ma sarà meglio rinunciare ad usarlo per prendere al volo uno che corre, a meno di non attenderlo ad un varco sicuro. Bisogna cioè tener presente la difficoltà di messa a fuoco ra-





vida, unita a quella più sottile ma non meno importante di non vedere un soggetto in rapido avvicinamento se non quando è a fuoco, cioè troppo tardi per poter decidere qualche mutamento, e generalmente appena in tempo per scattare prima che sia già passato.

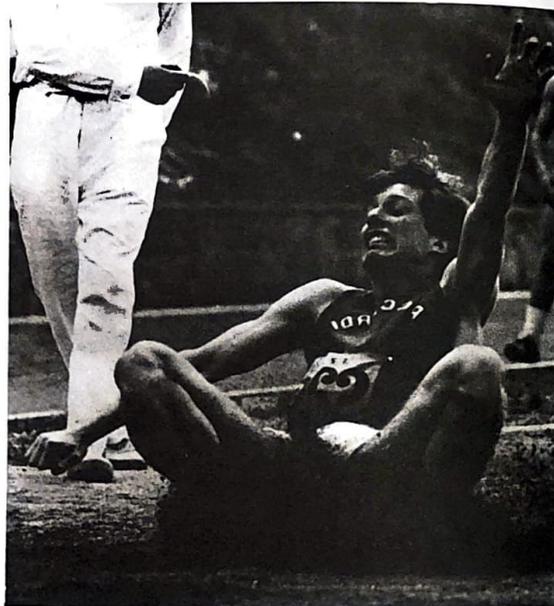
Normalmente sarà utile un tele moderato, un « cento », che unisce maneggevolezza e flessibilità; a volte converrà usare il normale, per utilizzare nell'immagine tutti quegli elementi dell'« arredato », che generalmente vengono dimenticati o non considerati, ma che pure sono un dato significativo dell'ambiente di gara.

In effetti è possibile fare una « buona » fotografia con qualunque obiettivo; ma, poiché le immagini che ne potrebbero risultare sarebbero molto diverse l'una dall'altra, dovremo noi preoccuparci di ottenere quella più rispondente ai nostri desideri.

Ciò significa esporre con chiarezza il proprio pensiero, in modo che nella comunicazione non venga mutilato o distorto, anzi conservi ed esalti la vivacità con cui è stato concepito.

Lo stesso è per il formato (orizzontale, quadrato o verticale) o per il taglio vero e proprio dell'immagine finale: in relazione al proprio atteggiamento nei confronti della realtà ripresa, si potrà assecondare o contestare, costringere o « dare aria », sorreggere o schiacciare, modificando con coscienza la inquadratura. Se sarà possibile torneremo su questi punti per chiarire con esempi la inesauribile possibilità d'intervento in questo campo.

Per ora un consiglio: non fermiamoci al primo risultato accettabile; la fotografia, come ogni altro mezzo di comunicazione, ha bisogno di un inesauribile affinamento e approfondimento critico per poter rispondere esaurientemente alle esigenze della moderna società.



Olimpiadi senza analfabeti test a Tokyo (da Sport Olimpici)

Nell'opera « The Future of Athletic Records », un best seller della editoria sportiva, presentata recentemente alla stampa dal suo autore, prof. Ernst Jokl, oltre ai vari studi pubblicati da Jokl, sulle leggi dell'evoluzione nello sviluppo di alcuni futuri records olimpici e un'ampia trattazione sui fattori che li influenzeranno (progresso della tecnica e intervento della medicina sportiva) desta particolare interesse una statistica operata dall'autore sui XVIII Giochi giapponesi, tendente a porre in rilievo (sulla base di quanto denunciato nelle schede personali degli atleti partecipanti ai vari tornei di Tokyo), il grado di istruzione e la relativa professione dei protagonisti dell'ultima Olimpiade asiatica.

La materia trattata dal prof. Ernst Jokl, sia per la sua esemplificazione, che per la maggiore attendibilità dei dati forniti dalle relative schede personali degli atleti presenti a Tokyo, ha accentratato il suo campo di osservazione sulle sole rappresentative olimpiche, degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e del Giappone che, in ogni caso, sono però in grado di fornire un quadro sufficientemente reale e di indubbio interesse, a quanti rivolgono le loro attenzioni agli sports dilettantistici, visti e considerati non soltanto sotto il profilo tecnico e spettacolare, ma anche e soprattutto per il loro aspetto eminentemente sociale. La scelta degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e del Giappone, quali « nazion-test » per questa opera sportiva, è stata preferita dal prof. Ernst Jokl, anche in considerazione del fatto che queste tre rappresentative olimpiche, oltre ad aver fornito le maggiori documentazioni atte ad uno studio statistico di questi XVIII Giochi di Tokyo, rappresentano anche il ruolo di Nazioni sportivamente più forti e agguerrite, in tre diversi Continenti. Inoltre, Stati Uniti, U.R.S.S. e Giappone, offrivano un quadro pressoché completo di presenze atletiche, nelle 19 discipline ammesse alle Olimpiadi asiatiche, esclusione fatta per il calcio e l'hochey su prato, alle cui prove americani e sovietici non sembrano dare alcuna importanza agonistica.

Questa ricerca del prof. Jokl, ha quindi interessato 981 concorrenti (778 maschi e 203 femmine) che rappresentano il contingente complessivo delle formazioni olimpiche degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e del Giappone, presenti ai XVIII Giochi di Tokyo.

Una prima analisi delle cifre particolareggiate, contenute nelle tabelle che di seguito pubblichiamo, dice che il grado di istruzione, accertato nella massa dei concorrenti maschili a Tokyo (778 unità) è il seguente: laureati: 43% (340 unità); studenti universitari: 34,6% (271 unità); professionisti: 20,2% (156 unità); studenti di scuole secondarie: 1,5% (11 unità). Da queste cifre, risulta che la massa di atleti (maschi) in possesso di una laurea o di una licenza di scuola superiore, è dell'88,3%.

Ma il prof. Jokl, è stato estremamente preciso in questa sua indagine, ed ha puntualizzato che in quell'88,3% di atleti, in possesso di un titolo di studio, il 63,9% svolge una attività professionale retribuita. Per quanto riguarda un raffronto diretto fra le tre Nazioni tirate in causa della singolare inchiesta del prof. Jokl, le cifre dicono che la maggior percentuale di laureati e di atleti in possesso di un diploma di scuola superiore, è dalla parte degli Stati Uniti, seguiti dall'Unione Sovietica e dal Giappone. Circa l'incidenza del grado di istruzione, ripartito per sport, l'atletica leggera presenta una preponderanza di laureati e diplomati, sugli studenti universitari o di scuole superiori, mentre nuoto, basket, ginnastica, canottaggio, scherma e sport equestri, fanno pendere la bilancia della maggioranza verso gli studenti universitari.

Nella scherma le più dotte!

A Tokyo — attesta il prof. Jokl — erano anche rappresentate 48 professioni diverse, i cui rappresentanti della maggioranza appartenevano alle varie carriere militari; seguivano nell'ordine i professori di scuola, quelli di educa-

MASCHILE

SPORTS	STATI UNITI					UNIONE SOVIETICA					GIAPPONE					ITALIA				
	Laureati	Studenti universitari	Studenti secondari	Professionisti	Totale	Laureati	Studenti universitari	Studenti secondari	Professionisti	Totale	Laureati	Studenti universitari	Studenti secondari	Professionisti	Totale	Laureati	Studenti universitari	Studenti secondari	Professionisti	Totale
	Atletica	36	26	1	4	67	28	14	—	21	63	33	8	—	8	49	1	10	—	12
Nuoto	1	24	2	—	27	2	6	3	6	17	8	10	3	3	24	1	3	8	—	12
Tuffi	3	3	—	—	6	—	5	—	1	6	2	3	—	—	5	—	—	2	—	2
Ginnastica	5	2	—	—	7	6	—	—	1	7	7	—	—	—	7	—	—	1	6	7
Scherma	11	1	—	—	12	6	3	—	3	12	10	1	—	—	11	5	5	1	4	15
Ciclismo	1	6	—	2	9	—	4	—	6	10	4	10	—	1	15	—	—	—	—	16
Sollevamento Pesi	2	2	—	3	7	1	1	—	4	6	4	3	—	—	7	—	—	—	—	2
Lotta	9	7	—	—	16	3	12	—	—	15	10	6	—	—	16	—	—	—	—	5
Pugilato	—	1	1	8	10	3	3	—	4	10	—	8	—	2	10	—	—	—	—	10
Judo	2	1	—	—	3	—	2	—	2	4	3	1	—	—	4	—	—	—	—	1
Canottaggio	17	9	—	1	27	13	7	—	7	27	2	29	—	—	31	—	—	—	—	20
Canoa-kayak	1	4	—	2	7	3	2	—	4	9	—	3	—	6	9	—	—	—	—	5
Vela	11	2	—	1	14	4	—	—	8	12	11	1	—	1	13	1	1	—	—	11
Equitazione	1	2	—	1	4	3	2	—	4	9	9	—	—	—	9	—	5	—	—	3
Pentathlon Moderno	1	1	—	1	3	3	—	—	—	3	—	—	—	3	3	—	—	—	—	1
Tiro	5	1	—	4	10	2	3	—	6	11	2	1	—	8	11	—	1	—	—	4
Pallacanestro	4	8	—	—	12	4	4	—	4	12	8	4	—	—	12	1	4	—	6	11
Pallavolo	7	3	—	1	11	4	—	—	8	12	8	—	—	4	12	—	—	—	—	—
Pallanuoto	4	5	1	1	11	3	6	—	2	11	10	1	—	—	11	—	1	1	10	12
TOTALI	121	108	5	29	263	88	74	3	91	256	131	89	3	36	259	9	30	13	114	166

zione fisica, i dottori commercialisti, gl'ingegneri, gli avvocati, i medici, i giornalisti, i tecnici specializzati, i tecnologi, gli architetti, etc., mentre le professioni « rare » erano rappresentate dal banchiere Perry O'Brien (lancio del peso) e dello schermidore Eugen Hyamori, ricercatore scientifico.

Circa l'elemento femminile a Tokyo, le « curiosità » della statistica dicono che la compagine delle schermitrici statunitensi era formata da tutte atlete diplomate, mentre nel nuoto, su 22 componenti, 20 di esse erano studentesse. La formazione equestre degli Stati Uniti partecipante al concorso di « dressage », era formata completamente da donne (6) di cui 5 erano studentesse universitarie, ed una laureata. (Questa squadra, tra l'altro, si è piazzata al 4° posto assoluto, lasciando dietro di sé ben 15 specialisti (tutti uomini) di questo tormentato e difficilissimo esercizio equestre).

Laureate, il 60% circa !

L'analisi operata sulle 203 concorrenti presenti alle Olimpiadi di Tokyo, dice che il grado di istruzione accertato è il seguente: laureate: 26,6% (50 unità); studentesse universitarie: 35,5% (62 unità); professioniste: 20,2% (41 unità); studentesse di scuole secondarie: 22,7% (46 unità).

Anche per le donne, il riassunto delle cifre dice che le atlete in possesso di una laurea erano il 57,1%, tra le quali quelle già avviate ad una carriera professionale, risultavano essere il 46,8%.

Per meglio evidenziare questa ricerca operata dal prof. Ernst Jokl, inquadriamo in due tabelle distinte (maschi e femmine) quanto sopra esposto, suddividendo per « Nazioni » e per « Sport » i dati che hanno concorso alla ricerca « del grado di istruzione dell'atleta olimpico ».

Conclusioni

Nel riportare l'interessante articolo, dalla nuova e fresca rivista Sport Olimpici, abbiamo aggiunto ai tabellini statistici i dati riguardanti l'Italia.

Ci teniamo, innanzi tutto, a chiarire come al termine « professionisti » non si debba il significato che normalmente si usa da noi. Qui sta più ad indicare colui che invece di studiare, lavora. Ed in questa categoria si può già sottolineare una netta differenza, dovuta a ragioni di carattere prettamente economico e sociale, fra i « profes-

sionisti » degli USA, dell'URSS e del Giappone e quelli dell'Italia. In quanto da noi il più delle volte (e ve lo diciamo noi che abbiamo composto le tabelle) si tratta di operai o al massimo di impiegati, mentre nelle altre nazioni ci si riferisce a lavoratori specializzati o d'alto concetto, perché in alcuni di questi paesi non esistono gli operai (!) o perché in altro e negli stessi, gli operai fanno gli operai e non lo sport a questo livello.

Chiarito questo punto particolarmente importante, non rimane che da sottolineare ciò che ognuno, scorrendo le tabelle, avrà potuto cogliere a prima vista: cioè la netta sproporzione che c'è fra l'Italia e gli altri tre paesi nelle cifre degli atleti che studiano e di quelli che lavorano.

Le quattro squadre qui raffrontate presentarono a Tokyo, atleti-studenti nelle seguenti percentuali: USA e Giappone 89%, URSS 65%, Italia 21%. Professionisti: Italia 79%, URSS 35%, USA e Giappone 11%.

Queste cifre danno veramente da pensare. E se da una parte c'è da rallegrarsi che, seppure in tale situazione, lo sport italiano sia individualmente ben qualificato in campo mondiale, dall'altra si comprende il motivo per cui complessivamente esso sia ancora tristemente ancorato a terra.

Sono dati, questi, che dovrebbero causare l'insonnia dei nostri reggenti, sportivi e non. Essi dicono, molto semplicemente e crudamente, che lo studente arriva e rimane nello sport solo in minima parte, tanto è vero che la squadra italiana a Tokyo ne annovera solo un 21%. Ed i motivi sono arcinoti: carenza di una adeguata mentalità sportiva nell'istituto scolastico, mancanza di facilitazioni, etc.

Ma, guarda caso, tutti i nostri maggiori campioni di lettantistici sono studenti! Evidentemente chi studia sviluppa delle qualità mentali che aiutano a diventare anche campioni, a trovare il giusto equilibrio fra forza, volontà, passione, tecnica e la vita. Cosa che difficilmente può riuscire a chi non studia, o peggio a chi deve lavorare duramente per vivere.

L'avvenire dello sport, e lo dicono apertamente le cifre degli USA, dell'URSS e del Giappone, è tutto nelle mani, nelle gambe, ma soprattutto nelle menti degli studenti, sia individualmente che complessivamente.

Vogliamo veramente incominciare a fare qualcosa sul serio per loro?

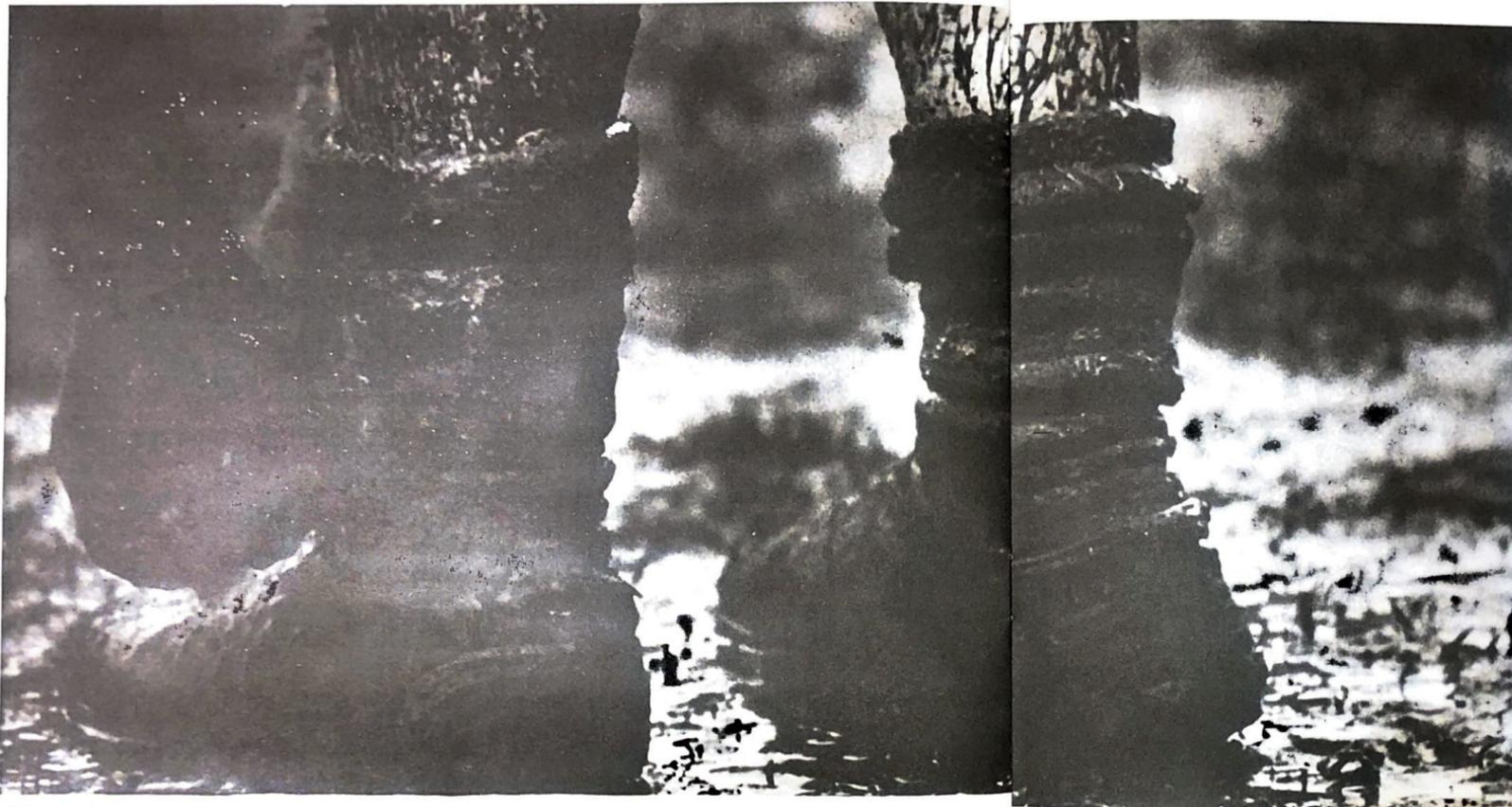
FEMMINILE

SPORTS	STATI UNITI					UNIONE SOVIETICA					GIAPPONE					ITALIA				
	Laureate	Studentesse universitarie	Professioniste	Studentesse secondarie	Totale	Laureate	Studentesse universitarie	Professioniste	Studentesse secondarie	Totale	Laureate	Studentesse universitarie	Professioniste	Studentesse secondarie	Totale	Laureate	Studentesse universitarie	Studentesse secondarie	Professioniste	Totale
	Atletica	4	7	4	5	20	19	3	2	—	24	2	2	7	5	16	—	—	1	—
Nuoto	—	2	—	20	22	—	2	—	6	8	—	3	5	6	14	—	—	5	1	6
Tuffi	1	5	—	—	6	—	6	—	2	8	2	2	—	—	4	—	—	—	—	—
Ginnastica	1	3	1	2	7	3	4	—	—	7	6	1	—	—	7	—	—	—	—	—
Scherma	4	—	—	—	4	4	—	—	—	4	—	3	1	—	4	1	—	—	4	5
Canoa-Kayak	—	1	—	1	2	—	1	2	—	3	—	1	—	1	2	—	—	—	—	—
Equitazione	—	5	1	—	6	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—
Pallavolo	2	7	3	—	12	4	4	3	—	11	—	—	12	—	12	—	—	—	—	—
TOTALI	12	30	9	28	79	30	20	7	8	65	11	12	25	12	60	1	—	6	5	12

Ai successi agonistici corrispondono sempre strutture tecnico organizzative preparate ed appassionate. Lo sport universitario — nonostante le sue note difficoltà di ordine giuridico e programmatico — in questi ultimi anni ha fatto passi da gigante e si propone ora come necessaria linfa vitale per le anemiche basi dello sport italiano

Vitaminizziamo le strutture

Alfredo Berra



Rieccoci a parlare di sport universitario, senza che nessuno debba storcere il naso pensando a ballate goliardiche, a sistematiche mancanze di rispetto verso le autorità costituite, a scherzi d'inferno e — inoltre ed in via più pertinente — ad interventi agitatori negli, ahinoi, troppi sciatti congressi regionali e nazionali delle Federazioni sportive italiane.

Sport universitario non è evidentemente — e tutto il mondo progredito nei suoi costumi più veri ha già capito questo da tempo — lo sport degli universitari, ovviamente eguale a quello di tutti gli altri: vuol dire ciò che gli universitari possono fare nello sport, nel suo rango agonistico ed in quello direttivo.

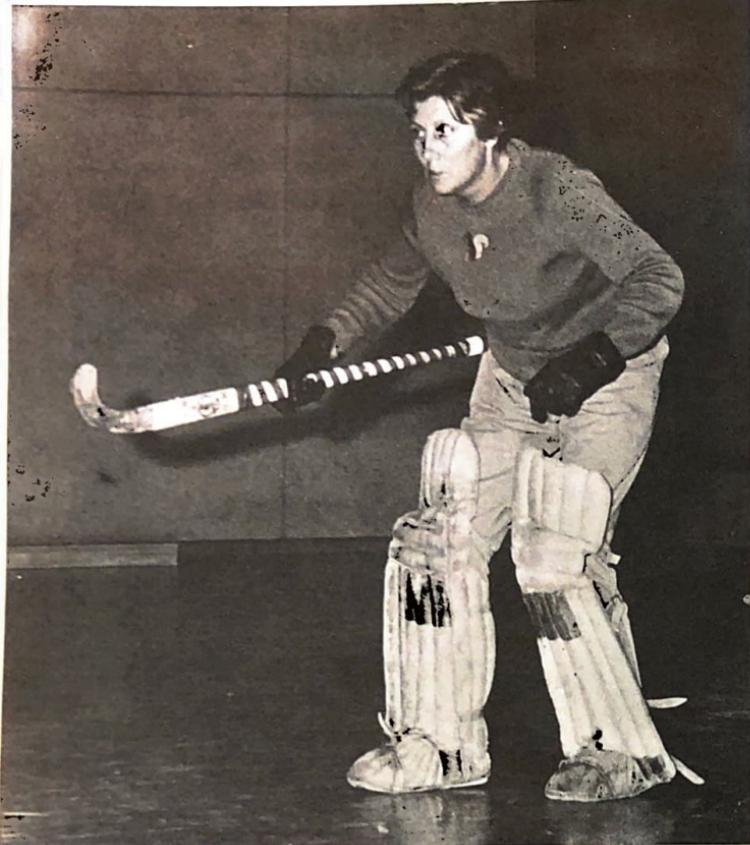
Chi contrasta questa utilità è schiavo, per leggerezza di giudizio o per mediocrità personale, dell'impressione ricevuta da qualche intervento universitario nelle vicende dello sport, apparentemente disgregatore anche se soltanto opposto ad uno stato di fatto troppo immobilista.

Invece lo sport italiano si deve nutrire. I quadri dei dirigenti e degli agonisti sono privi di globuli, fino ed oltre lo stato anemico. I rapporti di C.O.N.I. e Federazioni giustificano spesso i loro scarsi successi con una continua lagnanza circa la scarsità dei mezzi a disposizione, scarsità che non sempre giustifica la povertà delle iniziative. Se è vero che energia umana, fisica ed intellettuale, vuol dire denaro, occorre accettare il principio che lo sportivo dell'università può realmente dare un sostanziale contributo, anche perchè la sua passione dev'essere a prova di bomba, in quanto si sa come oggi sia difficile, nella grande maggioranza degli atenei italiani, il trovare la strada dello sport.

La mancanza di affiatamento a questo riguardo ha fatto sinora in modo che lo sport italiano prescindesse, nella grande maggioranza delle sue strutture direttive, dagli universitari di vecchia o nuova leva (da non confondersi con i laureati che possono essere preposti ai vari incarichi, senza aver magari conosciuto lo sport nella gioventù, o per lo meno senza averne conosciuto le battaglie). Non ha potuto però respingerli dal settore agonistico, dove l'unica lingua a contare, almeno per una buona percentuale, è quella dei risultati, e dove un insuccesso internazionale è assai meno mascherabile delle scene mute sovente recitate dai nostri dirigenti nei « meetings » in aula.

Lo sport oggi è tecnica e organizzazione. Svolgere un lavoro tecnico e organizzativo, da parte di una Federazione, di una Società, di un Ente qualsiasi, significa ispirare le proprie giovani esperienze a quelle già da altri compiute, in Italia ed all'estero, alimentando proficui scambi, traducendo e studiando testi, passando il tutto al crogiuolo dell'intelligenza. Chi può far ciò meglio dell'universitario?

E' giunta l'ora di riconoscere i loro meriti e soprattutto di considerare quello che nella realtà dovrebbe essere il loro contributo, oltre che agonistico.



Lo sport permette alla donna di rappresentare in questa attività prettamente maschile doti caratteristiche della sua femminilità: determinazione, resistenza e civetteria



Rugby: alla ricerca di un nuovo spirito

Marlo Galletto

Parlare o scrivere un articolo sul rugby penso che stia diventando, se non lo è tuttora, qualcosa di sempre meno utile.

Elogiare questo sport, trovare ed esaltare i suoi lati più validi, non risolve nessun problema. Parliamo a chi già sa, ma non riusciamo ad uscire dal nostro ambiente, cioè non riusciamo ad interessare la massa che considera questo sport un gioco brutale, regno di scorrettezze e praticato da maleducati. Attualmente, infatti, non possiamo certo dire che estro, intelligenza, coraggio, agonismo, sofferenza, ossia quelle che sono le caratteristiche del nostro gioco, siano dai noi evidenziate.

Il mio non vuole essere un discorso distruttivo, ma come giocatore ed appassionato di rugby mi fermo solo ad esporre una situazione, sperando di mettere a fuoco alcuni punti chiave. Partirò da due paesi dove questo sport è quasi sport nazionale: Inghilterra e Francia, vale a dire due spiriti, due tradizioni e due successi conseguiti percorrendo strade diverse.

Perlerò prima dell'Inghilterra, paese dove il rugby riesce ad esprimere completamente i suoi valori; ed è giusto che sia così, dato che sono stati loro ad inventarlo. Esso viene concepito come gioco amichevole basato sul piacere di essere giocato più che sul risultato, basato sul rispetto dell'avversario della sua bravura e del suo coraggio. In Inghilterra non c'è campionato, ci sono incontri amichevoli tutti tra squadre della stessa forza, c'è il nome del club da difendere per un prestigio che non è il titolo ma la tradizione. Non importa giocare in prima squadra, il divertimento è solo giocare, per cui anche a 40-50 anni troveremo inglesi sul campo del club allenarsi od allenare, giocare e magari anche piacciare.

Questo spirito in Francia è già perduto ed è singolare come questo gioco non sia stato assimilato negli altri paesi nella sua spiegazione naturale. In Francia c'è il campionato. Il successo del rugby però qui è da ritenersi nella (falsa) modestia che ha pervaso per tanto tempo i francesi, che non si sono certo preoccupati di perdere 40-50 a zero

pur di imparare ed obbligare i loro uomini a non difendere il risultato. Anzi proprio su questi pesanti sconfitte, con una organizzazione capillare, sono giunti a quella maturità di gioco che ben conosciamo.

Gli altri paesi più giovani di noi, vedi Romania, Polonia e Cecoslovacchia, stanno crescendo pian piano grazie ad una formidabile organizzazione di base. Ad esempio la Romania, anche se battuta da noi, è nettamente più avanti.

Noi che da queste nazioni non abbiamo preso nulla ci rifugiamo dicendo che dall'Inghilterra nulla si può copiare perché l'idea del club è troppo distante; dalla Francia nulla perché sono professionisti; dai paesi d'oltre cortina nulla ancora perché lì lo sport è d'obbligo; insomma, noi poveri martiri, dobbiamo fare tutto da soli o meglio vogliamo fare tutto da soli. Ma unicamente perché, se dovessimo prendere l'esempio da queste nazioni, dovremmo ricominciare da capo e riconoscerne che seppure battiamo la Romania, seppure si parli di boom nel rugby, il boom nel rugby in Italia non esiste.

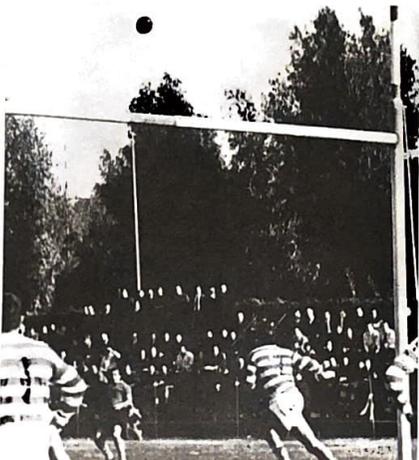
Quanto detto potrebbe sembrare una critica non costruttiva, se non cercassimo di individuare i veri mali della nostra organizzazione. Infatti, poco può fare una Federazione anche se ben diretta, se le società non sono ben giudate e sensibili alla evoluzione tecnica ed organizzativa della nostra disciplina. In quasi tutte, infatti, possiamo rilevare scarsità di preparatori tecnici e di iniziative volte a proiettare con maggiore penetrazione questo sport nel sangue dei giovani.

Ritengo che data la situazione attuale dello sport in Italia, l'organizzazione universitaria potrebbe avere i mezzi, ma soprattutto lo spirito, sufficiente per la risoluzione di questi problemi. Inoltre basandosi sulle università il rugby potrebbe valersi di un continuo ricambio di forze, nonché avere giovani non condizionati da impegni di lavoro.

Si tratta di mettere in campo iniziative, uscire dall'immobilismo, e sicuramente un po' per volta i problemi verranno risolti.



La trasformazione: sintesi e responsabilità





Quando lo Sport è anche goliardia

Maurizio Bocconcelli

Il risultato dell'atteso match di rugby tra CUS Roma e Milano lo conosciamo ormai da tempo e non è questo che ci interessa. Quello che ci piace sottolineare di questo scontro, tra due delle più forti squadre del campionato italiano, è l'assoluta correttezza ed il bel giuoco che si è visto sul campo.

Voi penserete che questo dovrebbe accadere ogni domenica senza la briga di essere sottolineato; il fatto, invece, è che raramente si verifica il combaciarsi di queste due componenti essenziali. Ecco quindi il perché della nostra affermazione, in quanto correttezza e bel giuoco sono caratteristiche sempre ricorrenti nei match che oppongono queste due squadre.

Il segreto c'è ma non si vede: le due squadre sono composte per la massima totalità da atleti universitari. E' un aspetto questo veramente importante che meriterebbe di essere approfondito con maggior interesse, proprio per il bene del Rugby.

La partita, dicevamo, è risultata corretta e le due compagini in campo erano particolarmente prese dalla veste che, a quel momento, avevano nel massimo campionato rugbistico. Forse per la prima volta abbiamo visto un Mi-

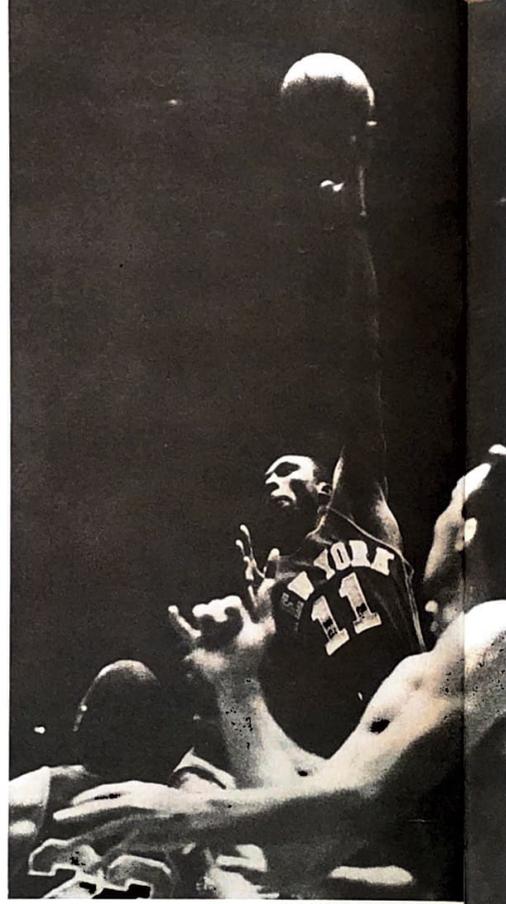
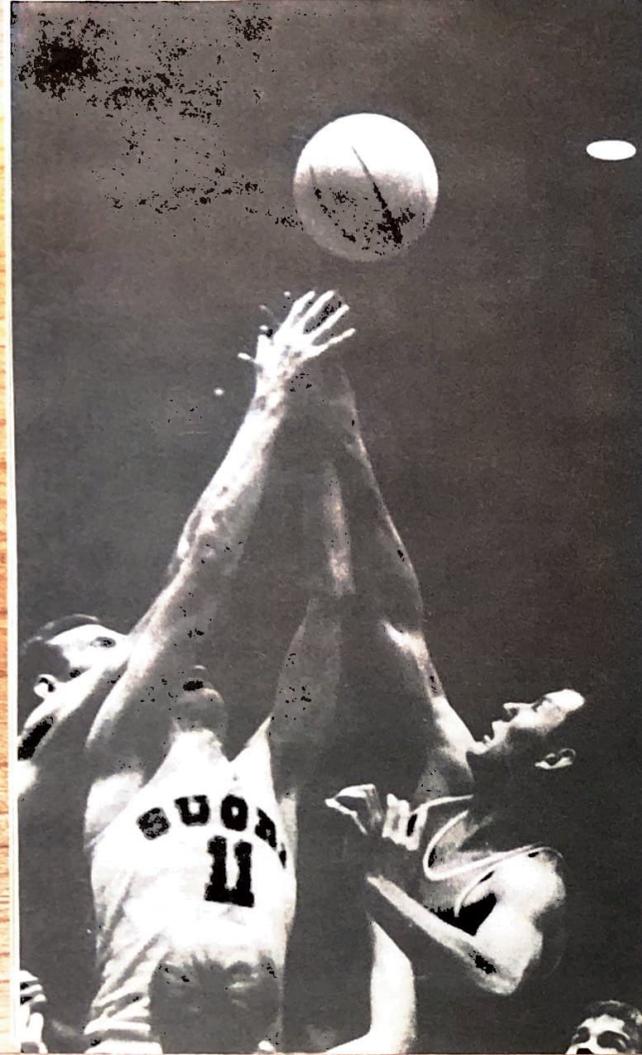
lano inquadrate e serio, ma si vedeva lontano un miglio che i suoi componenti si sforzavano di recitare una parte non scritta per loro: saranno state le giuste ambizioni di scudetto a trasformarli. Ma a noi sicuramente piaceva il Milano prima maniera.

Tanto per intenderci: quello che nelle trasferte lunghe (Roma, Napoli) dava appuntamento sul campo a quelli dei giocatori che sarebbero arrivati, non importa se in macchina, in aereo, in treno o con l'autostop. Oppure quel Milano che fece impazzire prima i casellanti dell'Autostrada (vero Mosconi?), poi il loro allenatore, che arrivato la domenica mattina in albergo ne trovava solamente tre, essendo i rimanenti ancora fuori, non contenti di aver fatto baccano tutta la notte. Nei mesi invernali, si può dire che vengano convocati con telefonate al Sestriere, a Cortina od ovunque si scii; li vedi arrivare al vecchio Giurati la do-

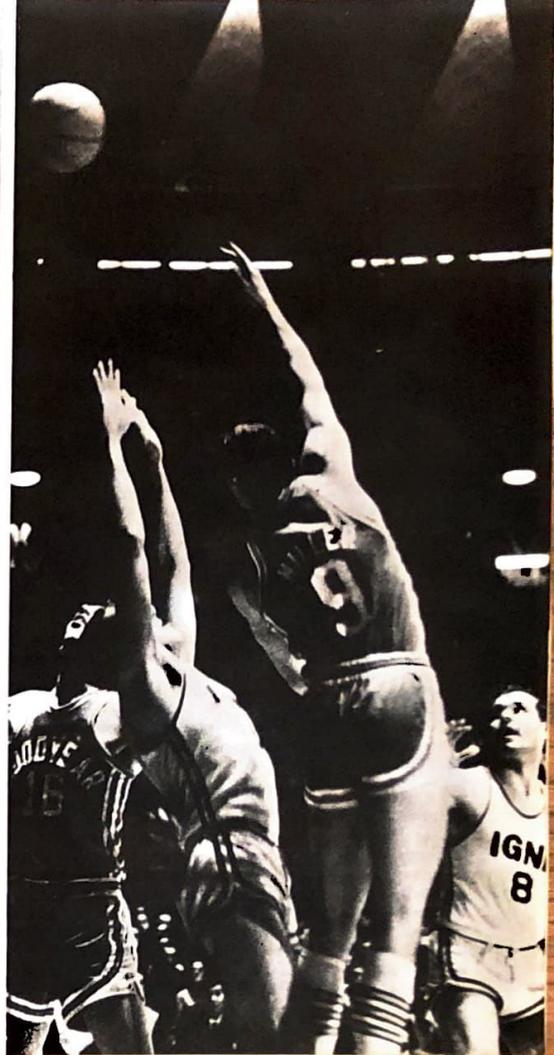
menica pomeriggio con gli sci sulla macchina ed gli scarponi ai piedi.

Tuttavia, l'optimum della goliardia si ritrova puntualmente ogni anno ai Campionati Universitari. Sassari sta ancora rimarginando le ferite di questa invasione, che per una settimana ha messo a dura prova una stimata ed onorata città; al suo grido di dolore si associano anche Taormina, Campo Imperatore, Padova e Napoli.

E così via, non si finirebbe mai di raccontare tutto. Comunque questi due aspetti, correttezza e bel giuoco da una parte e goliardate dall'altra, abbiamo sentito come componenti essenziali di questi scontri. Questa volta hanno vinto i brancaloni del CUS, la prossima forse gli amici milanesi, ma questo sempre nel vero spirito del Gaudeamus igitur.



*Come nella vita,
anche nello sport
si tende a delle vette:
che sono in alto,
sempre più in alto*



Pallacanestro boom: assente a Tokyo!

Alla luce delle recenti esperienze internazionali, giustifica e condivide la decisione della F.I.P. di non inviare una squadra alle prossime universiadi in programma a Tokyo?

MARCO CASSANI

La giustifico abbastanza largamente ma non posso dire di dividerla. Esistono senza dubbio grossi impedimenti, tuttavia non li ritengo insuperabili e, in ultima ipotesi, considero utile la partecipazione di una squadra cestistica italiana alle Universiadi non esclusivamente dal punto di vista della rappresentanza in questa disciplina del nostro movimento sportivo universitario, bensì anche da quello puramente cestistico.

Mi spiego. L'Universiade anche a Budapest ha avuto un torneo cestistico di notevole levatura tecnica, tanto è vero che si discute circa una presunta supremazia della squadra studentesca americana, guidata dal grande Bill Bradley, su quella comandata dallo stesso atleta alle Olimpiadi di Tokyo. Questa consistenza del torneo è un invito a collaudarvi, da parte nostra, una di quelle squadre « sperimentali » la cui attività tanto bene si inserisce nei programmi olimpici. Chiaro che una Nazionale universitaria deve forzatamente essere costituita da elementi di base della squadra azzurra e da altri elementi che è possibile scegliere nel gruppo dei primi rincalzi o comunque degli « atleti di interesse nazionale » che sono una settantina in tutto. Avremo così una squadra « mista » sulla buona consistenza della quale non vi dovrebbero essere dubbi. Ci sarebbe banco per qualche serio esperimento a un mese di distanza dai Campionati d'Europa.

In definitiva a prescindere da considerazioni valide ma scontate (il basket è certamente lo sport di squadra più praticato dagli universitari, l'importanza dell'Universiade, e via di seguito), credo che l'esperienza sarebbe utile, come è stata senza dubbio utile, per fare un solo esempio, quella di Budapest al giovane pivot Bovone a Cosmelli, Rundo, Raffaele, Merlati. Si tratta sempre di poter offrire a giovani prossimi ad incombenze importanti nella Nazionale assoluta, un torneo tipo Olimpiadi, tipo campionati del mondo, in cui ben altre esperienze si possono fare che non in singoli incontri amichevoli di nazionali cadette o giovanili. E ben sappiamo quanto il basket italiano sia fragile appunto in competizioni che l'obbligano a giocare ogni ventiquattro ore, fedele ad un rendimento standard che purtroppo non si ebbe ne a Tokyo, e a Mosca per i Campionati d'Europa. L'Universiade quindi rappresenterebbe, nell'estate di vigilia dei Giochi Olimpici, la possibilità di sperimentare in torneo, elementi magari esclusi dalla rosa prescelta per Montevideo (« mondiali » di giugno) o Helsinki (« europei » di ottobre), ma ancora in corsa per Città del Messico.

Le difficoltà che hanno consigliato alla Federacanestro la rinuncia anche per il timore di dover registrare troppe defezioni e quindi di incorrere in una brutta figura, sono purtroppo reali. Alcuni giocatori azzurri dovranno restare a disposizione circa un mese e mezzo in primavera (e nel periodo degli esami) per i « mondiali » di Montevideo, quindi dovranno nuovamente mettersi a disposizione dei tecnici federali per gli « Europei » di Helsinki, successivamente è in programma una tournée negli Stati Uniti. Inserire nel programma l'Universiade significava chiedere agli atleti una disponibilità di alcuni mesi, da fine aprile a fine ot-



tobre, quindi richiamarli per la tournée in America. La Federacanestro temeva la reazione delle Società. Questa reazione poteva portare ad alcune defezioni che non è dato prevedere quando e come avrebbero potuto verificarsi e magari avrebbero finito col colpire le due manifestazioni che stanno a lei a cuore. Non è facile, neppure in tempi normali, ottenere la « disponibilità » di atleti, figuriamoci in una stagione densa di avvenimenti che richiedono assolutamente una sostanziosa preparazione, allenamenti collegiali, lunghe assenze in Paesi remoti dove necessita anche un periodo di ambientamento.

Per queste ragioni giustifico la decisione della Federacanestro pur non accettando una rinuncia alle Universiadi alle quali si poteva partecipare e ben figurare anche con

una squadra che eventualmente non avesse allineato tutti gli universitari - azzurri. Lo dico e lo sostengo convinto che si poteva avere una buona rosa di atleti non impegnati con la Nazionale A nella quale inserire, magari all'ultimo momento, elementi di primissimo piano: tutti quelli disponibili e felici di partecipare all'Universiade. Quello che si sarebbe reso assolutamente necessario e determinante per fare bella figura non era semplice da attuare: il C.U.S.I. avrebbe dovuto selezionare per tempo un gruppo di atleti, (FIP permettendo; ma lo permetterebbe ancora? n.d.r.) attuare una preparazione staccata di questi con un allenatore coi fiocchi e per un lungo periodo (ci sono i tornei estivi per garantire gare alla Nazionale goliardica e « soggorni » che non avrebbero inciso eccessivamente sulle spe-

se generali); all'ultimo momento, meglio se con qualche giorno d'anticipo, alla squadra avrebbero potuto aggiungersi gli altri (diciamo pure i grossi nomi) e la barca avrebbe potuto reggere su basi solide. In altre parole si poteva ripetere quanto è successo per la Nazionale militare che ha vinto a Damasco il Campionato Internazionale e per la quale ci si è basati su una squadra già esistente per inserire Gatti, Masini e così via. A mio avviso in questo modo non si sarebbero corsi grossi rischi e si poteva conciliare le esigenze della Federcanestro e quelle del C.U.S.I.. Certo con una grossa collaborazione fra i due enti!

ALDO GIORDANI

Il quesito che mi si pone è indubbiamente galeotto. Se rispondo che no, non condivido la decisione federale di rinunciare alle Universiadi di basket del '67, taluno potrà pensare che io abbia espresso questo parere per compiacere i lettori e i compilatori di questa rivista universitaria. Se rispondo che la decisione è giusta, rischio di apparire scortese. Comunque, sarò franco. Mi dispiace che il basket italiano non sia presente alla prossima Universiade. Mi dispiace perché si tratta di una manifestazione di valore mondiale, e perché è sempre utile partecipare ai grandi convegni di ogni sport. Riconosco tuttavia che sarebbe stato impossibile inviare a Tokyo una squadra all'altezza. I migliori giocatori universitari sono tutti « nazionali »: come tali, hanno l'anno venturo un calendario spaventoso. Prima i « mondiali », poi i « mediterranei », poi gli « euro-jei »: è già da escludere che possano tutti rispondere presente a queste tre chiamate. Aggiungerne una quarta per una trasferta così lontana, avrebbe voluto significare la certezza assoluta di numerose defezioni. D'altra parte, andare a Tokyo con una squadra di second'ordine, francamente non sarebbe stato opportuno, specie dopo le critiche seguite al dodicesimo posto di Budapest. Né si poteva, in tutta sincerità, anteporre le Universiadi alle altre manifestazioni che ho nominato, perché saremo nell'anno che precede le Olimpiadi, e gli Azzurri debbono a titolo di preparazione per il Messico, poter incontrare il maggior numero possibile di avversari (*appunto per questo era utile Tokyo, e lì gli avversari saranno migliori che a Tunisi!* n.d.r.).

Insomma, ritengo che si sia trattato di una defezione dolorosa sì, ma difficilmente evitabile. C'è piuttosto il problema del calendario internazionale che va posto: è assurdo che tutti questi tornei si accavallino, l'uno a detrimento dell'altro. Occorre disciplinare questa materia. Fino a che le grandi competizioni saranno così raggruppate, è fatale che vi siano dolorose defezioni.



GARBOSI e PERCUDANI

Comprendiamo e condividiamo il motivo che vi ha spinto ad indire un « referendum » su un argomento che tanto vi sta a cuore, qual'è la partecipazione alle Universiadi di Tokyo.

Purtroppo e di qualunque ispirazione esso sia, il nostro parere non può avere valore alcuno perché tutte le idee per quanto buone sono sempre soggette alla possibilità di attuazione: e noi sappiamo purtroppo che il calendario della F.I.P. è talmente oberato di manifestazioni da entrare in contrasto con le Società, le quali, pur mantenendo i loro impegni con i giocatori per 12 mesi all'anno non ne possono usufruire per più di sette. Né si può dimenticare l'assoluto bisogno di riposo cui hanno diritto i giocatori azzurrabili (purtroppo quasi sempre gli stessi) per cui si arriva alla conclusione che se sacrosanto è il diritto del C.U.S.I. alla partecipazione alla sua massima manifestazione, altrettanto necessario è trovare una soluzione che tenga conto di quanto precedentemente esposto.

Non diciamo questo alla maniera di Pilato ma avendo di mira la reale situazione di fatto.

LUIGI BONALI

E' difficile rispondere in quanto bisognerebbe conoscere alla perfezione i precedenti impegni presi dalla F.I.P. di carattere internazionale (se ce ne sono in quel periodo).

Io risponderei in questo modo: in linea di principio non condivido né giustifico la decisione della F.I.P. in quanto ogni manifestazione porta esperienza e quindi va sfruttata. Specie un Universiade che, a quanto mi risulta, ultimamente hanno sempre accolto formazioni qualitative interessanti.

Nel caso particolare potrebbe darsi che la F.I.P. sia nella materiale impossibilità, per precedenti impegni, di collaborare al massimo livello, ed in questo caso bisogna andar cauti? I precedenti impegni tecnicamente sono più validi delle Universiadi? Ma allora in questo caso... è bene rinunciare. Diversamente non ci sono dubbi.

Sono comunque dell'avviso che se si vuole partecipare lo si deve fare con la migliore formazione possibile, senza esperimenti di sorta.

CESARE RUBINI

Tutte le esperienze sono utili, se sono fatte con un programma a lunga scadenza e nella visione generale dei traguardi che si vogliono raggiungere.

In particolare per quanto riguarda la F.I.P., ritengo

che l'attività degli atleti d'interesse Nazionale sia talmente carica che è un grosso problema poterlo risolvere.

Quindi, per arrivare al punto, bisogna che tutto sia previsto e ben inquadrato soprattutto alle Olimpiadi del Messico.

ANDREA GIRELLI

Le recenti esperienze della Nazionale azzurra, non precisamente brillanti hanno creato un giustificato stato di preoccupazione in seno alla Federcanestro. Si dice: « Se dobbiamo partecipare a una manifestazione internazionale importante senza la necessaria preparazione, è meglio rinunciare piuttosto che esporci a brutte figure ».

Ora vediamo perché la Federazione ha rinunciato a presentare una squadra azzurra alle Universiadi dell'agosto 1967. Il prossimo anno sarà denso di impegni; come è noto a fine maggio - primi di giugno a Montevideo l'Italia prenderà parte ai campionati mondiali; poi ci sono appunto le Universiadi in agosto, quindi i Giochi del Mediterraneo a Tunisi agli inizi di settembre e infine settembre - inizi ottobre i campionati europei a Helsinki.

A tutte queste manifestazioni non era possibile partecipare con lo stesso complesso base; a parte perciò mondiali ed europei che non si discutono, resta da vedere perché la Federazione abbia preferito prendere parte ai Giochi del Mediterraneo anziché alle Universiadi.

E' evidente che i motivi addotti pro-giochi del Mediterraneo sono questi: « c'è una medaglia d'oro da difendere e per di più la manifestazione viene a pennello come rodaggio per i campionati europei ».

Sono rilievi giusti ma io penso che un'Italia in pieno boom cestistico, non è edificante che dia forfait a una manifestazione così importante come le Universiadi. Io ritengo che — data la larga base di giovani di valore di cui oggi disponiamo — se proprio non si poteva mandare a Tokyo il nucleo dei moschettieri azzurri, almeno si poteva prendere parte con una formazione giovanile - sperimentale. Presentarsi con questa veste ufficiale, non avrebbe altrettanto esposto nessuno a brutte figure nell'eventualità di qualche « rovescio ».

L'inchiesta, sinceramente, l'abbiamo voluta noi con la speranza di suscitare un po' di polemica e smuovere l'ambiente affinché, alla fine, la squadra azzurra fosse rappresentata a Tokyo.

Il tentativo malandrino, ma che nascondeva un fine onesto, è miseramente fallito, basti scorrere le parole degli autorevolissimi personaggi che molto gentilmente sono

Intervenuti alla nostra inchiesta. Grossi scudi in difesa della nostra partecipazione non si sono levati ed i motivi della rinuncia, stando così le cose, hanno convinto superficialmente anche noi, che molto ingenuamente eravamo partiti lancia in resta.

Ma al di fuori dell'ormai inutile questione, ci si permettono delle considerazioni. Innanzi tutto porsi dei limiti, che in questo caso riteniamo solo di ordine organizzativo e non tecnico, depongono molto a sfavore. Vorremmo poi realmente vedere quanti giocatori saranno impegnati nei tornei di Montevideo, Helsinki e Tunisi, e soprattutto quanti altri buoni giocatori rimarranno a casa.

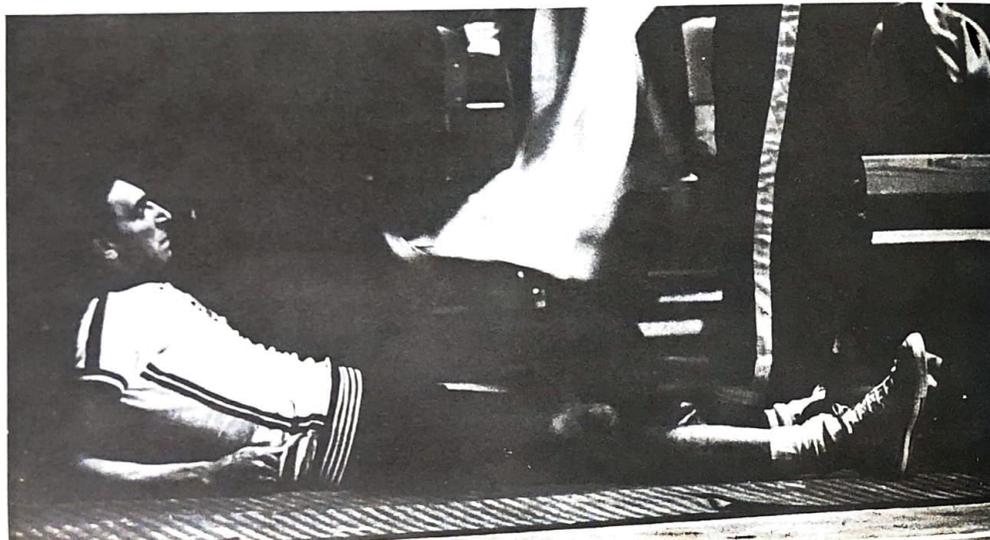
Non crediamo, tuttavia, che i veri motivi della rinuncia siano quelli essenzialmente addotti. Troppi interessi precostituiti verrebbero ad essere calpestati nell'attuale pallacanestro industriale italiana. Si tratta proprio di interessi, pur giustificati, di club o ditte che esigono una giusta contropartita (e ciò è anche nell'interesse della Federazione e dei giocatori) alla meritoria opera economico-finanziaria che esse hanno svolto in così breve tempo nella pallacanestro azzurra.

Tuttavia, questa pur eccellente situazione di oggi, presenta anche un'altra faccia: quella che vede il Presidente del CIO, Avery Brundage, accusare di professionismo il

basket italiano. E quel che ci preoccupa è l'effetto che in campo internazionale farà l'assenza della nostra squadra all'appuntamento di Tokyo, dove la miglior gioventù del mondo, senza distinzione di fede e di razza — avendo da tempo superati i problemi delle concomitanze — si incontrerà per uno spettacolo di livello tecnico eccezionale.

Quest'effetto avrà delle ripercussioni molto pericolose per il futuro del basket. L'assenza ad un Torneo così chiaramente dilettantistico come quello riservato agli studenti di tutto il mondo, con delle giustificazioni così specificamente di ordine opportunistico, non potrà non lasciare il suo segno.

Questa splendida pallacanestro italiana, un po' alla lontana, rischia di assomigliare al calcio nostrano, con squadre di club fortissime e quelle nazionali un po' meno, con i corollari che seguono. Il cliché sembra proprio quello, anche se talune cifre non reggono ancora il paragone, ma non v'è dubbio che la strada sia quella. Le intenzioni dei dirigenti sportivi italiani sul come convogliare nel futuro questo sport non lo conosciamo. Certo è che rifiutare una ventata di ossigeno (leggi ideali, disinteresse etc.) gli avrebbe fatto bene. Ed il clima del « gaudeamus igitur » nascondeva proprio questo.



Campionati Italiani del mare

Bella parata di speranze nella manifestazione organizzata dal CUS Bari

Il 24-25 Settembre, Bari ha ospitato per la prima volta il Campionato Nazionale in jole da mare; l'organizzazione era stata affidata al locale Centro Universitario Sportivo, che ha curato con particolare attenzione la disputa della manifestazione.

La rassegna, che costituisce l'annuale esame preliminare delle forze remiere italiane che si accingono a passare in tipo libero, ha goduto della partecipazione di una larga massa di equipaggi i quali hanno dato vita a competizioni appassionanti con un eccellente concorso di pubblico e di autorità.

L'episodio esprime una delle forme più valide attraverso le quali i CUS possono utilmente contribuire al potenziamento dello sport nazionale.



RISULTATI

I GARA - Jole a due ragazzi (Nazionale) - m. 500

1. Moto Guzzi Mandello Lario: t. 1'50"8.
2. Misto: C.C. Savoia - Italsider: t. 1'54"2.
3. C.C. Jonica-Catania: t. 1'58".

II GARA - Jole a quattro ragazzi (Nazionale) - m. 500

1. S.C. Limite sull'Arno: t. 1'40"4.
2. C.C. Napoli: t. 1'40"7.
3. C.C. Jonica Catania: t. 1'42".

III GARA - Doppio Canoe - Allievi aspiranti - m. 1000

1. C.C. Saturnia Trieste: t. 3'30".
2. S.C. Berchielli Viareggio: tempo 3'38"4.
3. C.C. Savoia Napoli: t. 3'39"3.

IV GARA - Jole a quattro non classificati - m. 2000

1. S.C. Remiera Sabaudia: tempo 7'11"1.
2. Fiamme Gialle Sabaudia: tempo 7'11"9.
3. C.S. Mar. Mil. Roma: t. 7'16"5.

V GARA - Jole a due non classificati - m. 1500

1. S.C. Lario Sinigaglia Como: t. 6'05".
2. Mar. Mil. Taranto: t. 6'05"1.
3. C.S. Mar. Mil. Ancona: t. 6'10".

VI GARA - Canoino Allievi - Aspiranti - m. 1000

1. G.S. Moto Guzzi: t. 3'52".
2. Aeronautica Guidonia: t. 3'55".
3. Y.C.C. Savoia Napoli: t. 3'35"1.

VII GARA - Jole a quattro Allievi Aspiranti - m. 1000

1. C.C. Napoli: t. 3'28"9.
2. C.C. Coll. S. Giovanni: t. 3'29"5.

3. M.M. N. Sauro Trieste: tempo 3'30"6.

VIII GARA - Canoino non classificati - m. 1500

1. Soc. Ginn. Triestina: t. 5'50"3.
2. S.C.R. Marina Mil. Sabaudia: t. 5'51"7.
3. Can. Comunali-FI: t. 5'53"8.

IX GARA - Doppio Canoe - Non Classificati - m. 2000

1. S.C. Bucintoro: t. 7'07"2.
2. S.C. Sampierdarenesi: tempo 7'12"5.
3. C.U.S. Bari: t. 7'16"1.

X GARA - Jole a otto vog. - Non classificati - m. 2000

1. S.C.R. MM. Sabaudia: tempo 6'14"8.
2. C.S. Napoli Carabinieri: tempo 6'21"5.
3. C.S. Esercito: t. 6'24"8.

CIFRE DELL'ATTIVITA' UNIVERSITARIA 1966

C.U.S.	CALCIO		PALLACANESTRO		RUGBY		VARI		TOTALE	
	squadre	atleti	squadre	atleti	squadre	atleti	squadre	atleti	squadre	atleti
Bari	16	400	8	112	—	—	5	40	29	552
Bologna	8	193	8	108	—	—	5	44	21	345
Cagliari	13	208	7	70	—	—	—	—	20	278
Camerino	—	—	—	—	—	—	—	—	10	134
Catania	—	—	6	66	4	68	—	—	10	140
Ferrara	6	100	4	40	—	—	—	—	56	147
Firenze	24	360	14	140	6	100	12	116	36	716
Genova	25	773	6	71	5	63	—	—	2	150
L'Aquila	7	97	2	15	2	23	2	15	6	64
Macerata	4	44	2	20	—	—	—	—	36	516
Messina	28	412	3	33	5	71	—	—	76	948
Milano	42	636	20	236	6	96	—	—	22	314
Modena	10	160	6	58	6	52	4	34	86	1.136
Napoli	11	165	9	126	—	—	—	—	20	291
Palermo	12	132	4	47	—	—	4	48	20	196
Parma	8	130	6	66	—	—	—	—	14	196
Pavia	—	—	—	—	—	—	—	—	19	283
Perugia	15	244	4	39	—	—	—	—	3	544
Pisa	26	440	8	81	—	—	3	23	37	544
Roma	86	1.583	30	481	6	97	6	75	128	2.236
Sassari	16	240	8	80	—	—	—	—	24	320
Siena	6	69	3	29	—	—	4	24	13	122
Torino	52	834	9	96	2	30	—	—	63	960
Trieste	10	110	9	82	—	—	—	—	19	192
Urbino	8	113	—	—	—	—	—	—	8	113
Venezia	—	—	6	48	2	30	—	—	8	78
	499	8.337	193	2.300	43	630	53	495	788	11.762

IL PRESIDENTE

«Motivi non superabili mi impediscono di partecipare alla inaugurazione del Congresso nazionale del Centro Universitario Sportivo Italiano.

Ciò mi duole, perchè presumo che verranno individuati e trattati in questa sede problemi di notevole interesse per lo sport universitario e per quello nazionale in genere.

In una situazione — che da molto tempo attende di essere chiarita e risolta — il C.U.S.I. continua a dare prova di una rara tenacia, la quale meriterebbe di essere premiata con maggior fortuna. E chissà che non siano venuti i tempi più propizi, specie ora che tanto si parla di programmazione e di interessamento dello Stato per i problemi generali dello sport.

Nessuno di noi, neanche il C.O.N.I. che ha una esperienza diretta, ignora quali siano gli ostacoli antichi e nuovi che si sono sempre eretti sul vostro cammino. Ma nello stesso tempo è legittimo domandarsi sino a quando lo sport nelle Università dovrà rimanere in limiti così modesti e ristretti.

In tanti settori dello sport siamo riusciti a fare come gli altri, talvolta meglio degli altri. Pochi mesi fa abbiamo potuto persino inaugurare — in perfetto accordo con le Autorità della Pubblica Istruzione — anche una Scuola Centrale di Sport. Molti si chiederanno come mai soltanto nel settore universitario non si riescano a fare progressi analoghi.

Nel frattempo gli universitari hanno proseguito comunque nel loro sforzo organizzativo ed agonistico. E mi sia dato di ri-

volgere un vivo elogio agli universitari romani che nell'atletica leggera si sono collocati in una posizione eccellente in campo nazionale.

Noi, come Comitato Olimpico, vi promettiamo ulteriori aiuti ed appoggi, anche morali. Siamo edelle forme di collaborazione fondate sulla stima reciproca.

In questa sede mi sia consentito di ringraziare, in maniera speciale, il dott. Ignazio Lojaco per la sua passione, per la competenza sportiva e, direi, la caparbia che usa mettere nel suo lavoro. La sua generosità gli spinge anche ad assumere incarichi nelle Federazioni nazionali sportive. Ma il suo contributo operativo al servizio della causa dello sport universitario non ne risulta diminuito o distratto.

Egli infatti, attraverso un lun-

go lavoro di sollecitazione presso il Ministero della Pubblica Istruzione, ha molto contribuito a che venisse presentata ed approvata una legge che prevede contributi per l'attività sportiva nelle Università. Ad una legge ancora egli ha dedicato la sua premurosa attività: a quella cioè che stanca cifre di miliardi per la costruzione di impianti sportivi negli Atenei. Questa provvidenza è stata già approvata dal Senato e attende di passare all'esame della Camera.

Si è compiuto quindi un progresso davvero sostanziale per l'avvenire dello sport universitario. E io penso che tutti dobbiamo al vostro Presidente un elogio e un invito ad escogitare nuovi e felici strumenti legislativi di analoga portata.

Auguro a tutti voi delle giornate di serena e fattiva discus-

C.U.S.	At. legg.	Nuoto	Tennis	Scherma	Sci	Tiro a segno	Sport vari	Totale	C.U.S.	Individ.	a squadre	Totale
Bari	252	52	75	—	—	69	51	499	Bari	499	552	1.051
Bologna	259	89	26	50	—	69	11	14	Bologna	259	345	604
Cagliari	53	—	—	64	14	—	—	—	Cagliari	176	278	454
Camerino	—	—	—	—	—	—	—	—	Camerino	—	—	—
Catania	117	—	—	60	—	—	—	—	Catania	177	134	311
Ferrara	21	—	—	—	—	—	—	—	Ferrara	21	140	161
Firenze	166	43	100	40	40	40	—	429	Firenze	429	716	1.145
Genova	106	—	290	28	—	—	—	424	Genova	424	907	1.331
L'Aquila	—	—	—	—	—	—	32	32	L'Aquila	32	150	182
Macerata	57	—	33	12	—	—	—	102	Macerata	102	64	166
Messina	80	41	40	—	—	—	—	161	Messina	161	516	677
Milano	142	108	60	54	133	—	—	497	Milano	497	948	1.445
Modena	79	22	32	—	28	10	—	171	Modena	171	314	485
Napoli	198	—	14	77	40	9	12	350	Napoli	350	1.136	1.486
Padova	179	65	114	85	122	13	26	604	Padova	604	291	895
Palermo	129	—	—	—	23	—	—	152	Palermo	152	227	379
Parma	81	—	21	—	32	6	16	156	Parma	156	196	352
Pavia	—	—	—	—	—	8	—	8	Pavia	8	—	8
Perugia	58	—	56	—	—	40	—	154	Perugia	154	283	437
Pisa	82	15	46	26	—	41	20	230	Pisa	230	544	774
Roma	356	105	118	—	74	68	93	814	Roma	814	2.236	3.050
Sassari	39	21	48	—	—	—	—	188	Sassari	188	320	508
Siena	6	—	32	15	12	—	—	91	Siena	91	122	213
Torino	263	51	67	15	101	—	64	561	Torino	561	960	1.521
Trieste	50	20	28	—	119	14	—	231	Trieste	231	192	423
Urbino	117	—	—	—	—	—	—	117	Urbino	117	113	230
Venezia	36	—	16	—	58	—	—	110	Venezia	110	78	188
Totale	2.832	569	1.304	456	851	329	373	6.714	Totale	6.714	11.762	18.476

sione. Ma auguro a voi — e anche a noi — che siamo strettamente interessati — che questo anno 1967 porti finalmente nel settore dello sport universitario quelle soddisfazioni che la volontà, il buon diritto e l'ansia di progresso giustificano e meritano».

F.to Avv. Giulio Onesti
Presidente del C.O.N.I.

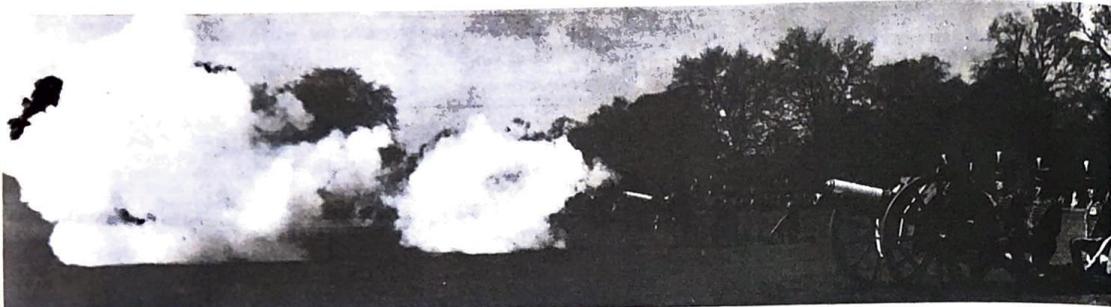
AZZURRI DEL CUSI

Nella seguente elencazione sono compresi gli atleti, tesserati alle Federazioni Nazionali per conto dei 27 C.U.S., che hanno indossato la maglia azzurra nell'anno accademico 1965-66.

Arcioni (Roma) Atl. Leggera
Bartolini (Roma) Atl. Leggera

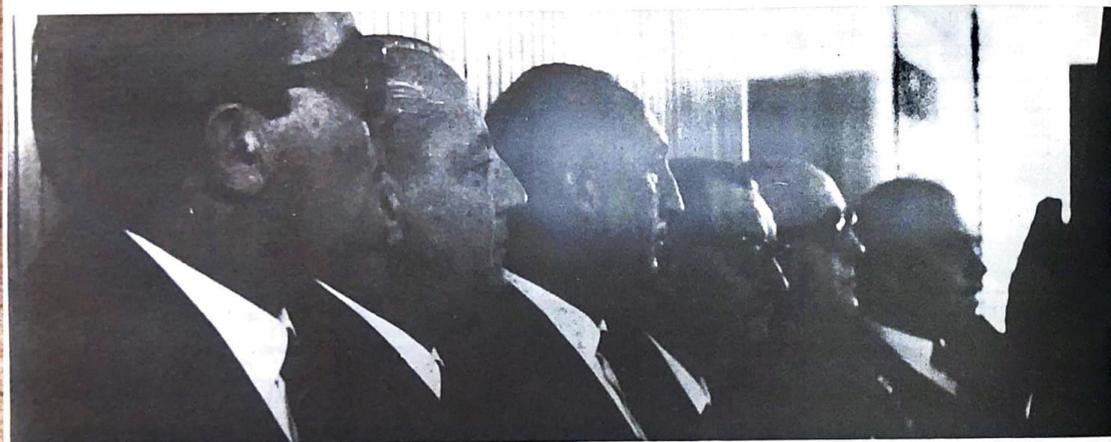


Battaglia (Roma) Atl. Leggera
Bernardini (Roma) Atl. Legg.
Berruti (Torino) Atl. Leggera
Biagioli (Roma) Atl. Leggera
Bocconcelli (Roma) Rugby
Bonechi (Pisa) Atl. Leggera
Ciuciulla (Roma) Atl. Leggera
Colussi (Roma) Rugby
Coiro (Napoli) Scherma
Conforto (Genova) Rugby
Cordoni (Pisa) Ginnastica
Daniele (Genova) Ginnastica
De Angelis (Parma) Pallavolo
Dentice (Genova) Pallabase
Di Berardino (CA) Hockey pr.
Di Cave (Roma) Atl. Leggera
Fancello (Firenze) Atl. Leggera
Ferrucci (Roma) Atl. Leggera
Filippini (Roma) Atl. Leggera
Furlattini (Parma) Pallavolo
Franzi (Roma) Atl. Leggera
Frinolli (Roma) Atl. Leggera
Gargiulo (Roma) Rugby
Giardi (Pisa) Atl. Leggera
Giudovaz (Roma) Rugby
Giuli (Roma) Atl. Leggera
Ludovici (Roma) Atl. Leggera
Mazzacurati (Roma) Atl. Legg.
Mazzilli (Roma) Atl. Leggera
Mazzocchi (Roma) Rugby
Melai (Padova) Hockey prato
Mion (Padova) Atl. Leggera
Moracci (Roma) Hockey prato
Nenni (Roma) Atl. Leggera
Ostani (Padova) Atl. Leggera
Panerai (Firenze) Atl. Leggera
Pasqui (Roma) Atl. Leggera
Passerotto (Genova) Pallabase
Peloso (Roma) Atl. Leggera
Pigliessi (Pisa) Lotta
Piccolo (Roma) Atl. Leggera
Polloni (Torino) Hockey prato
Porta (Torino) Atl. Leggera
Radman (Pisa) Atl. Leggera
Ramello (Torino) Atl. Leggera
Risi (Roma) Atl. Leggera
Romagnoli (Roma) Rugby
Roncoroni (Parma) Pallavolo
Saba (Cagliari) Hockey prato
Sandon (Padova) Atl. Leggera
Scatena (Pisa) Atl. Leggera
Scotti (Parma) Pallavolo
Serra (Torino) Hockey prato
Sicari (Roma) Atl. Leggera
Speziali (Roma) Rugby
Taddeo (Roma) Atl. Leggera
Tonelli (Roma) Atl. Leggera
Virgili (Roma) Atl. Leggera



Si sa: ai giovani è facile entusiasmarli.
 Basta un nonnulla per far accendere in loro
 la fiammella che alimenta la passione.
 Allora essi danno fondo alla giovanile generosità che
 li contraddistingue e
 concedono fin oltre quel che possono

alla causa prescelta.
 Basta saperli aiutare ed incoraggiare
 con opportuna sensibilità.
 Si sa anche, però, che i giovani sono impulsivi.
 Basta un nonnulla per far accendere in loro
 la fiammella che dà fuoco alle polveriere!



il problema dell'utente pubblicitario
 è esaminare quale pubblicazione
 raggiunge lettori con il maggior potenziale d'acquisto

SPORT UNIVERSITARIO viene distribuito a 5.000 nominativi,
 dirigenti di squadre dilettantistiche e professionistiche e di
 enti sportivi italiani che rappresentano l'80% del potere
 d'acquisto del settore.

SPORT UNIVERSITARIO viene distribuito:

a) ai CUS (Centri Universitari Sportivi) delle università italiane	700
b) dirigenti nazionali, periferici, universitari di società dilettantistiche e professionistiche	1500
c) atleti nazionali ed atleti universitari	500
d) ad enti di propaganda sportiva (parapolitici, militari, studenteschi ecc.) al CONI ed alle federazioni sportive	500
e) personalità del mondo politico (parlamentari, ministri ecc)	1000
f) autorità accademiche (rettori, professori, organismi rappresentativi ecc)	700
g) a riviste sportive europee e mondiali specializzate	100

SPORT UNIVERSITARIO vi offre una pubblicità economica
 con un costo a messaggio tra i più bassi
 ed è efficace raggiungendo solo nominativi interessati
 strettamente al settore.